N. 902-A
Resoconti XIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

(Tabella n. 13)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 26 NOVEMBRE 1964

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2
BANFI, *relatore* 2
MORO 2

SEDUTA DI GIOVEDI' 10 DICEMBRE 1964

PRESIDENTE . . *Pag.* 3, 10, 16, 20, 21, 22, 27, 29
BANFI, *relatore* 3, 12, 13, 14, 21, 22, 28
BERNARDI 18
BONAFINI 16, 17, 23, 24, 25, 26
CERRETI 13, 14, 15, 16
FRANCAVILLA 14, 15, 20, 21, 24, 25, 26, 27
MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio* 14, 15, 16, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29
MONTAGNANI MARELLI . . 17, 19, 20, 23, 26, 28, 29
SECCI 10, 12
VACCHETTA 24, 25, 26

SEDUTA DI GIOVEDI' 26 NOVEMBRE 1964

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 11,40.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernanrdi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Merloni, Molinari, Montagnani Marelli, Moro, Passoni, Secci, Trabucchi, Vacchetta, Vecellio e Veronesi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Zannini è sostituito dal senatore Venturi.

Intervengono il Ministro dell'industria e commercio Medici e il Sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Maria Vittoria Mezza.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio (Tabella n. 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio ».

Come i colleghi sanno, il disegno in esame è tuttora in discussione presso la Camera dei deputati.

B A N F I , *relatore*. Intendo esporre brevemente le linee generali di quella che sarà la mia relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio.

In sostanza, tre sono gli argomenti fondamentali sui quali vorrei soffermarmi nella redazione dello schema di parere: riassetto della legislazione sugli incentivi, riforma delle società per azioni, riordinamento del sistema distributivo, in particolare con l'introduzione di norme che consentano agli enti locali di intraprendere attività nel settore commerciale.

So benissimo che gli argomenti che meriterebbero di essere trattati sono infiniti, ma dovendo scegliere, se la Commissione è d'accordo, imposterei la relazione su quelli che ho enunciato.

P R E S I D E N T E . I componenti della Commissione reputano che questi tre argomenti siano sufficienti o ritengono eventualmente di doverne aggiungere altri? In tal caso sarebbe opportuno suggerirli subito, in modo che la prossima settimana il senatore Banfi possa effettuare uno studio completo sul modo come impostare il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio.

Personalmente ritengo che, trattando i tre argomenti indicati, il senatore Banfi dia già un carattere esauriente alla sua relazione.

M O R O . Anche a me pare che i criteri enunciati dal senatore Banfi siano validi: su di essi, infatti, abbiamo insistito altre volte nella nostra Commissione, proponendo di affrontare in modo particolare alcuni argomenti specifici, sui quali cercare di chiarire molto bene le idee. Tali argomenti sono quelli caratteristici del giorno d'oggi. Certamente ne potrebbero essere ancora suggeriti tanti altri, ma allora forse finiremmo per rendere il parere meno impegnativo, omettendo di centrare i problemi più concreti.

Vorrei soltanto chiedere al senatore Banfi di tener presente in particolare, trattando questi argomenti, tutto ciò che ormai si è venuto delineando in relazione alle norme di ordine comunitario europeo, in modo di inquadrare anche eventuali soluzioni italiane, caratteristiche della nostra economia, nelle prospettive più ampie che attualmente sono in corso di studio oppure già derivano dalle citate norme comunitarie.

P R E S I D E N T E . Giunti a questo punto, se nessuno fa osservazioni ulteriori su quanto esposto dal senatore Banfi, egli redigerà il suo schema di parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,15.

SEDUTA DI GIOVEDI' 10 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 15,45.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, Cerreti, D'Angelosante, Forma, Fran-

cavilla, Merloni, Montagnani Marelli, Passoni, Perugini, Secci e Vacchetta.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Moro è sostituito dal senatore Vallauri.

Intervengono il Ministro dell'industria e del commercio Medici ed i Sottosegretari di Stato per il turismo e lo spettacolo Battista e Micara.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio », già approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Banfi aveva già tratteggiato, in una precedente seduta, le linee generali della sua esposizione; ritengo che oggi possa esaurire il suo mandato.

B A N F I , *relatore.* Onorevoli senatori, sotto il profilo metodologico stiamo elaborando un sistema nuovo per la discussione del bilancio generale dello Stato e dei singoli Ministeri: quello deliberato dalla nostra Giunta del Regolamento per l'esame del bilancio per l'anno 1965 non è nè il tradizionale sistema nè quello della Commissione speciale; la 9ª Commissione è chiamata quest'anno ad esprimere un parere e di questo fatto occorre tener conto. Credo peraltro, che il problema dovrà essere ulteriormente studiato perchè, forse, una discussione del bilancio ripartita in base alla classificazione delle entrate e delle spese potrebbe consentire un esame più organico.

Per ora, tuttavia, il nostro compito è limitato al parere sul bilancio di previsione del Ministero dell'industria e commercio costituito dalla tabella 13 del bilancio generale dello Stato: si tratta di un bilancio di spese per milioni 33.262,2, di cui milioni 11.354,2 per la parte corrente e milioni 21.908 per il conto capitale, a cui vanno aggiunti accantonamenti nei fondi speciali del Ministero del tesoro per milioni 74,6 per la parte corrente e milioni 26.000 per il conto capitale; il che porta il complesso delle spese previste a milioni 59.336,8.

Resistendo alla tentazione di esaminare partitamente le voci del bilancio per le quali sarebbe forse utile un raggruppamento di capitoli affini, una redistribuzione delle spese previste onde prevenire la mole delle note di variazione sempre deprecabili in linea di principio; resistendo alla tentazione di trattare numerosi problemi fra i molti, tutti importanti, e trascurando persino problemi di fondamentale importanza per il Paese, quali l'artigianato o il funzionamento delle Camere di commercio o i problemi dell'energia nucleare e dell'Enel, tutti sempre oggetto di discussioni appassionate, è parso più opportuno il fissare l'attenzione della Commissione su pochi problemi, ma che investono la politica del Ministero, in vista di un razionale sviluppo dell'apparato produttivo e distributivo del nostro Paese.

L'economia italiana sta faticosamente avviandosi a superare una congiuntura sfavorevole che lascerà dietro di sè morti e feriti, economicamente parlando, e gravi danni, ma altrettanto grave sarebbe la colpa della classe dirigente del Paese se essa non sapesse far tesoro delle esperienze, anche negative, per evitare il ripetersi del fenomeno.

Molti e gravi sono i mali antichi che hanno afflitto l'apparato industriale e commerciale italiano e molte sono le cause che hanno determinato la congiuntura sfavorevole iniziatasi nel 1963, e non ancora superata, ma una di queste deve essere tenuta presente in particolare, se si vuole operare, nel presente, per creare le condizioni di un rilancio duraturo del sistema economico.

Ponendo il problema in modo del tutto schematico e perciò insufficiente, ma cogliendo gli elementi più significativi, potremmo dire che l'apparato produttivo italiano, al momento dell'entrata in funzione della Comunità economica europea, e cioè nel 1958, era caratterizzato da questi elementi: apparato industriale in ritardo tecnologico, vaste zone del Paese prive di industrie, grande riserva di mano d'opera disponibile, livello salariale basso e squilibrato, imposizione fiscale effettiva bassa.

Vale la pena di ricordare che la media mensile dei disoccupati nei sei Paesi del MEC è stata, nel 1958, la seguente: Belgio

109.000; Germania federale 683.000; Francia 96.000; Paesi Bassi 81.000; Italia 1.758.000 (Relazione sull'evoluzione sociale nella Comunità della Commissione economica CEE - maggio 1959, pag. 124).

L'indagine sulle retribuzioni nelle industrie della Comunità economica europea (bollettino marzo 1962) ha rilevato, per il 1959, l'ammontare medio delle spese per salari ed oneri sociali per gli operai e delle retribuzioni per gli impiegati, accertando che l'Italia figurava largamente in coda con franchi belgi 32,40 all'ora, contro i 40,40 della Germania ed i 39,95 della Francia per gli operai, mentre risultava in testa con 14.900 franchi belgi mensili per gli impiegati contro i 13.800 della Francia ed i 12.800 della Germania: tipico fenomeno di un'economia arretrata.

Nel 1960 (Relazione Commissione economica CEE, agosto 1961 - pagg. 111 e seguenti) il livello salariale è aumentato in media in Germania del 9 per cento e in Francia del 7 per cento, mentre in Italia è aumentato del 4,7 per cento nell'industria e del 2,7 per cento nel commercio: nello stesso anno (vedi pagina 49) la disoccupazione era quasi del tutto scomparsa nei Paesi del MEC, salvo che in Italia, in cui figuravano ancora 1 milione e mezzo di disoccupati.

Era chiaro che tale situazione di privilegio per l'industria italiana non sarebbe durata a lungo e non tanto perchè l'articolo 117 del Trattato istitutivo della Comunità dispone che « I sei Stati membri convengono sulla necessità di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera che consenta la loro parificazione nel progresso », ma per ovvi motivi economici.

L'industria straniera di fronte alle sue difficoltà di carenza di mano d'opera e di alto costo del lavoro ha prodotto un grande sforzo di modernizzazione dell'apparato produttivo, realizzando per questa via la competitività dei costi di produzione coi prodotti della nostra industria.

Perdurando la dimostrata situazione, il 1962 ha visto accentuarsi il fenomeno della diminuzione della disoccupazione in Italia e, per la prima volta, si è constatata una forte pressione sul terreno salariale, con la conseguenza che nei Paesi del MEC il costo totale medio del lavoratore operaio è aumentato con questa proporzione: il 15 per cento in Italia, contro il 12,5 per cento in Germania, il 9 per cento in Francia, il 10 per cento nei Paesi Bassi ed il 7 per cento nel Belgio e Lussemburgo (Relazione Commissione economica CEE sull'evoluzione della situazione sociale nella Comunità - luglio 1963): conseguentemente anche la quota del reddito nazionale rappresentata dalle retribuzioni dei lavoratori è passata, in Italia dal 52,4 per cento al 54,2 per cento, costituendo il più alto aumento nella Comunità solo dopo il Belgio passato dal 59,5 per cento al 62,5 per cento.

L'anno 1963 ha visto accentuarsi ancor più il fenomeno: l'aumento dei guadagni orari è stato del 18 per cento con la conseguenza che il reddito da lavoro dipendente è passato dal 54,2 al 57,5 per cento, mettendo così a disposizione dei lavoratori una massa di liquido che ha costituito indubbiamente una componente alla spinta dei prezzi verso l'alto per non essere stata la nostra industria in condizioni di aumentare proporzionalmente l'offerta a prezzi costanti resi possibili da aumento della produttività. Da segnalare tuttavia che anche nel 1963 la quota di reddito da lavoro dipendente è stata per l'Italia la più bassa, in percentuale, e di gran lunga rispetto agli altri Paesi del MEC.

Il Parlamento ed il Governo avvertirono che le regole del MEC imponevano di accelerare la trasformazione e la razionalizzazione dell'apparato produttivo, il che si cercò di realizzare con una serie di provvedimenti legislativi recanti norme di incentivazione a favore dell'apparato produttivo del Paese. Tali provvedimenti sono stati: legge 30 luglio 1959, n. 623; legge 21 luglio 1960, n. 739; legge 16 settembre 1960, n. 1016; legge 25 luglio 1961, n. 649; legge 20 dicembre 1961, n. 1427; legge 12 marzo 1963, n. 180; legge 14 agosto 1963, n. 1065.

La tabella che ho predisposto dà un'idea di come sono stati utilizzati i finanziamenti previsti dalla legge 623 del 1959, che è la più importante fra le citate: in totale al 30 ottobre 1964, 12.099 finanziamenti per 936

miliardi e si può aggiungere che del totale delle domande il 37,5 per cento si riferisce a nuovi impianti ed il 62,5 per cento ad ampliamenti di impianti esistenti: peraltro l'ammontare dei finanziamenti è stato di oltre il 60 per cento destinato a nuovi impianti localizzati prevalentemente nel Sud.

Non do lettura della tabella che mi riservo di allegare al parere che sarà trasmesso alla 5ª Commissione. Ritengo, comunque, sufficienti i dati riassuntivi che ho testè citato.

Certo l'esame dello sforzo finanziario sostenuto dal Paese per lo sviluppo dell'apparato produttivo dovrebbe essere assai esteso e prendere in considerazione le somme rese disponbili per autofinanziamento nel settore dell'iniziativa privata, gli investimenti nel settore pubblico, nelle aziende a partecipazione statale, eccetera, ma questo esame è già stato compiuto e lo si ritrova nel rapporto della Commissione nazionale della programmazione economica del dicembre 1963, rapporto noto col nome di rapporto Saraceno. Anche un giudizio sul processo di sviluppo del settore privato presupporrebbe un lungo discorso differenziato per zone territoriali e per settore di produzione, ma i dati noti stanno a dimostrare che la politica di incentivazione non ha dato i risultati sperati e ciò perchè è mancata una visione di insieme del problema produttivo ed un programma generale nel quadro del quale attuare la politica degli incentivi ed indirizzare i mezzi normali di finanziamento. Così una certamente eccessiva parte dei mezzi finanziari ha servito a sviluppare settori speculativi (tipico in questo senso quello sulle aree fabbricabili prossime ai grandi centri urbani o in zone di speculazione turistica) o ad intasare settori produttivi ove i guadagni si presentavano facili ed abbondanti.

La conseguenza è che mentre l'apparato produttivo di altri Paesi del MEC veniva razionalizzandosi, modernizzandosi sul piano tecnologico tanto da produrre con costi altamente competitivi, malgrado gli elevatissimi costi della mano d'opera, larga parte degli imprenditori italiani, sotto l'insegna del « miracolo » sviluppavano sì le industrie, ma anche creavano una flotta di motoscafi seconda solo a quella degli Stati Uniti d'America, comperavano le migliori località della Svizzera, facevano del nostro Paese quello che all'estero fu definito il Paese delle fuori serie.

Così quando venne a svuotarsi il grande serbatoio della disoccupazione ed il costo del lavoro subì, in conseguenza, l'aumento di cui si è parlato, il sistema economico entrò in una fase di congiuntura negativa che tende a ricreare le condizioni che esistevano in Italia nel 1959-60.

Ma deve essere chiaro al Parlamento che, ove si lasciasse ricreare in Italia una massa di manovra disponibile nel settore dell'occupazione, con conseguente aumento dello squilibro salariale con gli altri Paesi del MEC si creerebbero sì le condizioni per un rilancio della nostra economia (gli aumenti dell'esportazione in parte lo dimostrano) ma per poi ricadere rapidamente nelle condizioni che tipicizzano questa fase della nostra vita economica.

Ecco perchè si pone il problema di un generale riesame dei princìpi stessi della nostra direzione economica.

Oggi è unanimente richiesto che il sistema degli incentivi venga unificato ed è allo studio del Ministero dell'industria un disegno di legge che riordini funzionalmente la materia sia per quanto attiene alla durata, sia per quanto riguarda l'entità degli stanziamenti, nonchè per quanto concerne l'incentivazione settoriale.

È chiaro però che non basta riordinare la materia; è necessario che venga rapidamente discusso ed approvato dal Parlamento il programma economico nazionale, senza di che è impossibile eliminare lo stato di improvvisazione, quando non di vera anarchia economica, che ha già, in notevole misura, ritardato il processo di razionalizzazione della nostra industria.

L'unificazione del sistema degli incentivi, sia sotto l'aspetto legislativo, sia sotto l'aspetto economico si impone ed a questo proposito dovrà essere costituito un fondo nazionale di sviluppo capace di selezionare gli investimenti sia sotto il profilo territoriale che settoriale.

Occorrerà una vera e propria carta delle localizzazioni industriali ad evitare che ini-

ziative locali non coordinate nel programma provochino dispersioni: occorrerà in particolare accompagnare l'attività di incentivazione con una serie di provvedimenti fiscali capaci di accelerare lo sviluppo, nel Mezzogiorno, di imprese di medie dimensioni tali da garantire un elevato assorbimento dell'offerta del lavoro, unitamente ad adeguati livelli tecnologici.

Occorre in definitiva determinare con chiarezza i limiti entro i quali l'iniziativa privata sarà libera di muoversi: ciò non costituisce affatto attentato alla libertà dell'iniziativa privata, ma attuazione dei princìpi fissati dall'articolo 41 della Costituzione in vista di un più ordinato sviluppo della democrazia italiana.

È invece compito preminente dello Stato quello di attuare i piani regolatori territoriali per assicurare alle iniziative industriali le necessarie infrastrutture e si dovrà pure da parte dello Stato assicurare alle imprese, specie nel Mezzogiorno, un concreto sostegno tramite il conferimento alle nuove imprese di capitale di rischio posto che l'esperienza ha dimostrato, in molti casi, che non basta dare capitali per gli impianti se poi viene a mancare il capitale di rischio: si tratta di un problema delicato, che dovrà essere approfondito, ma l'indicazione deve ritenersi valida.

Deve essere chiaro però che questa nuova attività non può svolgersi che nel quadro di azione programmato a lunga scadenza anche perchè gli imprenditori privati conoscano quali vantaggi vengono loro assicurati in cambio di una limitazione della loro libertà imprenditoriale.

Lo scopo di un'azione siffatta deve essere quello di razionalizzare oltre che sviluppare il nostro apparato industriale per metterlo nelle condizioni di tenere la competitività con le industrie straniere, e, in particolare, con quelle dei Paesi del MEC, anche in condizioni di parità del costo del lavoro e di oneri fiscali.

Se vogliamo dire agli imprenditori la verità occorre aggiungere che essi devono rendersi conto che il tempo dei grandi guadagni è finito e non solo per effetto della congiuntura: gestire una impresa vuol dire lavorare molto e guadagnare il giusto, onde la illiceità del fatto di utilizzare gli utili imprenditoriali per attività speculative, che sono fuori del quadro dell'impresa. Solo così il discorso di un equo rapporto tra salari e produttività acquista validità e può costituire il metro per lo sviluppo generale del Paese.

Quando si parla di politica degli incentivi nel senso più ampio, comprendendovi facilitazioni fiscali e conferimento di capitali di rischio, quando si parla di costante afflusso di mezzi finanziari in particolare allargando le opportunità per le imprese di ottenere aumenti di capitale e prestiti a medio e lungo termine, viene in esame il secondo problema: quello della disciplina giuridica delle società per azioni.

Una decisione di una grande impresa privata ha larga incidenza sulle destinazioni delle risorse nazionali e sullo stesso programma nazionale, onde si impone una riforma delle norme che regolano le società per azioni.

Questo problema è stato già affrontato in Paesi del MEC, onde anche sotto il profilo di armonizzazione delle norme vigenti del MEC, tale riforma si impone con carattere di urgenza.

Una riforma si impone pure sotto altro profilo e cioè quello di garantire i risparmiatori circa la sorte dei loro risparmi investiti in azioni di società di capitali.

In primo luogo dovrà essere resa impossibile la creazione di società che di società di capitali hanno solo il nome, costituendo sovente paravento irresponsabile per operazioni di ogni tipo: ciò si ottiene elevando i minimi di capitale necessario alla costituzione di una società, qualunque sia la forma giuridica che essa assume.

Una riforma della disciplina giuridica delle società per azioni, nello spirito con cui il Presidente del Consiglio ne ha trattato nel suo discorso programmatico, deve porsi alcuni obiettivi semplici da enunciare, spesso assai complicati da realizzare, ma, comunque, non rinunciabili.

Questi obiettivi possono essere sommariamente così enunciati: analiticità dei bilanci ed uniformità di rappresentazione (bilanci tipo). I bilanci consolidati di gruppo: *hold-*

ings solo di settore, limiti alle deleghe per rappresentazione alle assemblee, limiti alle partecipazioni reciproche, pubblicizzazione del controllo sindacale.

Una riforma basata su questi princìpi generali è necessaria ai molteplici fini di cui si è detto ed ai quali potremmo aggiungere l'auspicata riforma fiscale che realizzi, anche in questo settore, il principio fondamentale di ogni società civile per cui tutti sono uguali davanti alla legge.

Il vostro relatore esprime il voto che il Parlamento sia al più presto messo in condizione di approfondire questo problema, avendo coscienza della importanza della iniziativa privata per la realizzazione del programma, ma d'altro canto avendo pure coscienza che l'organo programmatore, quale esso sia, ha bisogno di conoscere la realtà nella quale si trova a dover operare.

Altro problema di fondo è quello che attiene al settore distributivo di cui è necessario trattare, in quanto esso rappresenta, allo stato attuale, una delle strozzature del sistema economico del nostro Paese.

Il sistema distributivo italiano risente ovviamente delle condizioni storiche e sociali nelle quali si è venuto formando, della mancanza di tradizioni organizzative e del modo spesso caotico con cui si è sviluppato negli ultimi anni: siamo in presenza contemporaneamente a distorsioni proprie di una economia sottosviluppata e ad altre tipiche di un'economia industrialmente evoluta: nel complesso il sistema distributivo denuncia carenze di tipo strutturale che vanno modificate.

Si noti che tra il 1950 ed il 1962 l'occupazione nel settore commerciale è aumentata di circa 800.000 unità raggiungendo la cifra di 2.400.000, con un saggio annuo di incremento del 3,3 per cento, contro quello per i restanti settori, del 2,7 per cento. Per contro, la produttività si calcola sia cresciuta, nel periodo, del 2,7 per cento nel commercio e del 4,4 per cento negli altri settori non agricoli (Relazione Saraceno).

Il discorso è sostanzialmente diverso per il commercio all'ingrosso e per quello al minuto: nel primo poi deve distinguersi il commercio all'ingrosso del settore agricolo-alimentare e quello del settore industriale.

Nel settore del commercio all'ingrosso agricolo-alimentare sono manifeste posizioni di rendita e gravi distorsioni, ma di questo settore si è occupata e continuerà ad occuparsi la Commissione per l'agricoltura del Senato, alla quale pare necessario segnalare il giudizio sostanzialmente negativo della nostra Commissione sugli effetti della legge 25 marzo 1959, n. 125, sulla liberazione dei mercati all'ingrosso.

Nel commercio all'ingrosso del settore industriale si rileva un processo di accelerata integrazione tecnico-finanziaria tra produzione e distribuzione, con conseguente ammodernamento delle strutture aziendali, sottolineato dal notevole incremento degli indici di dimensione aziendale, che è stato del 4,5 per cento annuo per il periodo 1951-1961, per superare tale indice nel 1962 e 1963: sul settore, però, pesano situazioni di mancanza di concorrenza e di eccessive spese per pubblicità che si risolvono in alto costo di vendita ed in una effettiva riduzione della libertà di scelta per il consumatore.

Il problema della libertà di concorrenza è, oggi, al centro dell'attenzione della Camera dei deputati, ove un'apposita Commissione sta indagando sul fenomeno per accertare le situazioni monopolistiche esistenti nel nostro Paese e studiare i mezzi per eliminarle.

Certo sarebbe stato opportuno che tale Commissione fosse costituita da membri dei due rami del Parlamento, ma il Senato avrà modo di conoscere e studiare i risultati dell'indagine e potrà, altresì, prendere iniziative autonome in questo campo.

Nell'esame del problema della concorrenza, occorrerà tener particolare conto dei lavori di studio della apposita Commissione della CEE, a proposito della quale la nostra Commissione lamenta una eccessiva scarsità e frammentarietà di informazioni.

Il commercio all'ingrosso dei prodotti industriali è troppo sovente soggetto a pratiche concordate tra i grandi gruppi industriali le cui intese verticali esercitano gravi effetti sui livelli dei prezzi, e tanto più difficile riuscirà colpirle con una legislazione nazionale, tanto più le pratiche concordate si realizzeranno a livello intercomunitario e tra imprese comunitarie ed altre dei Paesi ter-

zi: aggiungansi i metodi sempre più perfezionati realizzati dalle imprese per eludere le norme esistenti in materia di concorrenza, metodi, il più recente dei quali viene definito in gergo « punto di incontro ».

Il problema più grave per il nostro Paese è costituito dal settore del commercio al minuto, cui va aggiunto il settore del commercio ambulante: le caratteristiche del settore sono ben note alla Commissione, nè hanno subito sostanziali mutamenti nel corso degli ultimi anni; polverizzazione delle imprese (l'indice di dimensione aziendale è inferiore alle due unità di addetti); arretratezza tecnologica, scarsa produttività, elevatezza dei costi di trasferimento.

Tuttavia, deve notarsi che è in corso un mutamento di struttura abbastanza profondo, mutamento che riflette i fenomeni che hanno luogo nella struttura del consumo, nella ripartizione territoriale della popolazione italiana e nelle forme organizzative del commercio al minuto.

Il mutamento di cui si è detto è stato accelerato da un provvedimento legislativo, la legge 16 settembre 1960, n. 1016, che ha autorizzato determinati istituti di credito ad effettuare operazioni a medio termine a favore di piccole e medie imprese commerciali che intendano realizzare programmi di apprestamento, di ampliamento e di rinnovo delle attrezzature di esercizio.

Tali finanziamenti devono essere contenuti nei limiti del 70 per cento della spesa necessaria per la realizzazione dei suddetti programmi, fino ad un massimo di 50 milioni ed avere una durata non superiore ai 7 anni (10 per i territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646) ed usufruiscono di tassi agevolati (5 per cento per l'Italia centro-settentrionale e 3 per cento per i territori della Cassa per il Mezzogiorno) corrispondendo lo Stato agli Istituti di credito un contributo annuo pari alla differenza tra i tassi praticati per operazioni similari e quelli sopra indicati.

Con tale legge la politica di incentivazione è stata estesa al settore commerciale che, unico, non aveva ancora fruito di alcuna agevolazione creditizia.

La legge n. 1016 ha, senza dubbio, colmato una lacuna ed ha dato risultati che possono definirsi incoraggianti, tanto che gli stanziamenti previsti sono stati prontamente esauriti ed il Governo ha proposto ed il Parlamento approvato la legge 23 marzo 1964, n. 152, che proroga i benefici della legge n. 1016 fino al 31 dicembre 1965, stanziando, all'uopo, nuovi e più congrui fondi di bilancio (10 miliardi in 10 esercizi finanziari).

Le domande di contributo-interesse fino ad oggi aprovate, pervenute praticamente da tutti i settori merceologici ammontano a 3.233 e corrispondono a finanziamenti per miliardi 20,5 e presumibili investimenti per miliardi 29,5. Gli impegni di spesa figurano nel bilancio 1965 per milioni 499, per il 1966 per milioni 448, per il 1967 per milioni 438 e per il 1968 per milioni 390, e così decrescendo fino al 1972.

La situazione al 2 dicembre 1964, comprese le richieste approvate (3.233), quelle sospese dal Comitato (16), quelle in corso (125) e quelle respinte (38 per 779.420.000) si presenta come segue: alimentari 1.091 per lire 5.618.010.000; abbigliamento 710 per lire 5 miliardi 185.280.000; mobili 72 per lire 710.610.000; prodotti siderurgici e ferramenta 56 per lire 717.000.000; automezzi e ricambi 28 per lire 313.400.000; combustibili liquidi e gassosi 51 per lire 843.250.000; sanitari 45 per lire 661.800.000; pubblici esercizi 562 per lire 3.587.170.000; vari 797 per lire 4.722.510.000. Di queste, finanziamento a ditte con sede nell'Italia centro-settentrionale (tasso 5 per cento) 1.797, per lire 12 miliardi 965.660.000; finanziamento a ditte con sede nei territori Cassa per il Mezzogiorno (tasso 3 per cento) 1.615, per lire 9.313.370.000.

Come si può rilevare gli investimenti medi ammontano a circa 5 milioni per esercizio di alimentari, a 8 milioni per quelli di abbigliamento ed a circa 1 milione per gli altri, con una eccezione, che costituisce una stortura, per i pubblici esercizi la cui media è assai elevata: circa 7 milioni per esercizio.

Questi i dati essenziali del problema che va affrontato anch'esso nel quadro di una programmazione economica perchè il problema del commercio fisso al minuto, con i

suoi 1.700.000 circa di addetti, non lo si risolve affrontandolo separatamente dal settore industriale; è solo nella misura in cui si garantisce a tutti un'occupazione redditizia nell'attività produttiva che si può, e si deve fare un discorso onesto e chiaro ai piccoli commercianti, molti dei quali, tirate le somme a fine anno, guadagnano *pro capite*, meno di un operaio qualificato e spesso lavorano per più ore giornaliere.

La Commissione si rende pienamente conto che ogni problema ha una serie di corollari: così la liberalizzazione delle licenze ai supermercati pone da un lato gravi problemi ai piccoli commercianti, per i quali spesso tale apertura significa la cessazione del loro commercio, dall'altro gravi problemi di controllo a che i supermercati non agiscano in regime di monopolio o di oligopolio; così la limitazione delle spese per propaganda che costituiscono non giustificati aggravi sui prezzi pone, da un lato, il problema delle molte aziende che producono oggetti reclame o oggetti premio, dall'altro, il problema dei limiti stessi a tale limitazione, dovendosi riconoscere la funzione positiva che svolgono le attività di informazione pubblicitaria e di valorizzazione tecnica ed estetica di prodotti.

Malgrado tutto ciò, il relatore ritiene di dover indicare, da un lato, al Governo la necessità che sia meglio qualificata ed estesa l'assistenza tecnica e finanziaria ai commercianti che vogliono ammodernare le loro attrezzature e soprattutto a coloro che vogliono costituirsi in cooperative non fittizie, dall'altro, dire, con franchezza, ai commercianti che non devono sperare in una politica che consenta il sopravvivere di forme di commercio, in cui l'arretratezza tecnologica, gli elevati costi di trasferimento finiscono per gravare sui cittadini in modo irragionevole.

Sulla base di queste premesse la Commissione ritiene di poter indicare alcune linee generali di azione:

a) dovrà abolirsi l'attuale sistema di licenze per esercizi commerciali, sistema che esalta lo spirito corporativistico della categoria e costituisce da un lato un impedimento alla realizzazione di una situazione di concorrenza, dall'altro una remora al progresso tecnologico e organizzativo del settore;

b) dovrà svolgersi un'azione intesa a favorire la concentrazione dei punti di vendita e l'accrescimento delle loro dimensioni anche attraverso l'abolizione della speciale procedura per la concessione di licenze per supermercati e similari;

c) al fine di impedire che la citata concentrazione di punti di vendita possa determinare situazioni privilegiate o monopolistiche, dovrà essere promosso un più efficiente e razionale intervento delle amministrazioni comunali assistite da una finanziaria pubblica, avente compiti non solo di finanziamento, ma di assitenza tecnica e di centralizzazione degli acquisti;

d) dovrà essere intensificata l'assistenza tecnico-finanziaria alle cooperative, attuando peraltro, in modo più deciso, il controllo sulle medesime, ad evitare che i benefici a loro favore disposti vadano invece a privati imprenditori o, comunque, che utilizzino illecitamente dei detti benefici;

e) dovrà essere vietata per tutti i prodotti la vendita con buoni-premio o regali, salvo speciali occasioni e per periodi limitati dell'anno, e dovrà altresì essere esercitato un controllo onde accertare la veridicità delle affermazioni pubblicitarie e dovrà disporsi una disciplina della pubblicità che passa attraverso i canali controllati dallo Stato, da Amministrazioni locali ed Enti pubblici.

Sono questi alcuni princìpi cui, a parere del relatore, dovrà ispirarsi l'azione del Parlamento e del Governo: non esauriscono certo la materia e basti pensare al problema dei marchi di qualità (a proposito dei quali sta studiando una Commissione della CEE), a quello di creare una coscienza del consumatore, a quello della preparazione tecnico-professionale degli addetti alle attività commerciali, a quello della lotta contro le sofisticazioni che in questi ultimi tempi ha assunto un ritmo assai sostenuto, del che il relatore prende atto con compiacimento.

Una politica del settore industriale e commerciale che tenga conto dei problemi che si

sono venuti delineando deve essere sostenuta da organi burocratici sempre più preparati e specializzati ed anche questa opera è in corso di attuazione presso il Ministero e presso gli organi periferici. Certo i mezzi finanziari e tecnici a disposizione del Ministero sono ancora insufficienti, ma la dilatazione del bilancio dello Stato non può non tener conto dei limiti posti sia dalla congiuntura sia da un equilibrio generale tra le entrate e le uscite: in questo quadro si deve constatare che l'intero importo delle spese in conto capitale ed ammontante a milioni 21.908 concerne integralmente spese di investimento, il che significa che i due terzi della spesa complessiva prevista nel bilancio preventivo del 1965 è destinata allo sviluppo del sistema economico del nostro Paese.

Il vostro relatore ritiene che la 9ª Commissione, per le considerazioni svolte, possa esprimere parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'anno finanziario 1965.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Banfi per lo studio approfondito volto ad esprimere il parere della Commissione sui tre punti indicati già nella precedente sua esposizione.

S E C C I . Abbiamo ascoltato una relazione sulle questioni generali, con una serie di considerazioni, alcune delle quali ci trovano, indubbiamente, concordi. Riteniamo, però, pur dovendo esprimere in sede di Commissione industria soltanto un parere, di essere impegnati egualmente ad approfondire la discussione su alcuni aspetti caratteristici del bilancio, non soltanto per il valore e per il peso che hanno gli effetti del panorama dell'attività industriale, ma anche perchè, effettivamente, si tratta di questioni che sono di grande momento. Non intendo, assolutamente, parlare qui di lacune o di carenze dello schema di parere, ma ritengo che, anche per arricchire il quadro, sia, tra l'altro, opportuno approfondire la questione della piccola e media industria, in rapporto alle prospettive che vi sono oggi nel Paese.

Considero anche opportuno accennare, come mi propongo di fare brevemente, alla questione essenziale dell'Enel che, evidentemente, come Ente nazionalizzato dell'energia elettrica, rimane alla base di ogni sviluppo industriale.

Ritengo necessario a questo proposito ricollegarmi ad una discussione precedente, cui il Ministro ebbe l'amabilità di partecipare e nel corso della quale ci dette alcuni chiarimenti e ragguagli. Oggi, affrontando questa questione ci troviamo, a differenza dell'anno scorso, dinnanzi a documenti scritti e ad una relazione sul primo anno di attività; e poichè abbiamo anche una relazione programmatica si può dire che siamo in possesso degli elementi che ci permettono di approfondire questo problema. Io ho letto con cura e con tutta la buona volontà possibile questo notevole documento e devo dire che, indubbiamente, esso rappresenta un impegno, uno sforzo serio di rappresentazione della realtà e delle difficoltà che l'Enel ha dovuto affrontare nei primi tempi della sua costituzione. Direi che in questo documento vi sono anche alcune indicazioni generali di carattere programmatico che ci possono servire per la nostra discussione. Non intendo entrare nei particolari del contenuto della relazione, ma penso di dover fare alcune considerazioni di carattere generale che forse, oltre a tener conto degli elementi positivi del documento, possono anche indicarne i limiti.

Leggendo questa relazione argomentata, fornita di tutti gli elementi tecnici, strutturali, produttivi, si ha, indubbiamente, la sensazione di un lavoro serio. Alla fine rimane una sensazione di incompleta soddisfazione. In realtà, l'Enel oggi si presenta come un organismo che esprime un impegno inteso a una razionalizzazione e uno sforzo inteso ad una concentrazione produttiva delle aziende assorbite. È evidente che l'Enel intende concentrare le sue attuali capacità produttive di energia, al fine di realizzare livelli di carattere tecnico, di carattere produttivo, di carattere economico, il più efficienti possibile.

Ora c'è da chiedersi se questo, in sè e per sè, possa essere sufficiente in rapporto alla

situazione che abbiamo oggi nel nostro Paese. Siamo, infatti, d'accordo sulla possibilità del primo risultato di carattere tecnico, economico e produttivo realizzato. È evidente che la concentrazione dell'industria elettrica ha consentito una riduzione delle perdite; ha realizzato una migliore utilizzazione delle riserve idriche e di potenza disponibili: sono tutti elementi, i quali hanno, in parte, realizzato un notevole risultato e hanno significato un notevole successo. Bisognerebbe ricordare tutto questo a coloro che vogliono mettere in discussione la nazionalizzazione. Non è presente oggi in Commissione il senatore Veronesi, il quale spenderebbe delle parole nostalgiche per la situazione di prima. Ora, indubbiamente, questi elementi sono stati realizzati; e tuttavia la mia impressione è che noi non siamo ancora nel sistema di una vera e propria politica dell'Ente, che voglia rispettare le reali ed effettive necessità del Paese.

In altre parole, si può criticare in questo lungo documento il fatto che non ci viene rappresentata una realtà di rilevamenti sulla situazione che abbiamo oggi. Si parla di centrali, si parla di sviluppo della produzione, e siamo d'accordo; si parla di linee di trasporto che devono essere unificate, che devono essere elevate alla tensione di 380.000 wolts, ma non abbiamo nè una dislocazione, nè una localizzazione della realtà elettrica nazionale, soprattutto ai fini di quello che possiamo considerare il servizio fondamentale, cioè il servizio della distribuzione. Ora, qual'è la situazione? Sappiamo che vi sono delle zone di carenza fortissima nel nostro Paese; sappiamo che in molte città si è determinata addirittura una rigidità agli effetti di nuove forniture di energia elettrica: è tanto difficile avere nuove utenze, è tanto difficile avere nuove concessioni di energia. Noi sappiamo che questa rete che è stata esercita da industrie elettriche private è stata consegnata all'Enel in condizioni che, in certi casi, non esiterei a definire disastrose, non soltanto per quanto riguarda le perdite di carico, che sono un elemento indicativo della realtà, ma anche a causa di questa rigidità, di questa non disponibilità, di questa non elasticità a percepire nuove richieste, a concedere nuove utenze e, quindi, ad allargare i consumi.

Ecco, quindi, la ragione per la quale io riconosco che ci siamo collocati nel senso di una prospettiva che può apparire ragionevole. Vi è un incremento che è pari al 7,50-9 per cento e che ripete un po' il ritmo che si ha in altri Paesi; però, ripeto, questo è stato fatto anche in rapporto a un'esigenza riscontrata, verificata, valutata, esaminata, di operare anche una profonda trasformazione nel sistema elettrico del nostro Paese. Parlo di trasformazione non riferendomi soltanto alle centrali o alle linee di grande trasporto, ma anche alla distribuzione. Cioè, in altre parole, sarebbe forse opportuno che l'Enel ci potesse dare un quadro, una rilevazione, una rappresentazione la più reale possibile di quelle che sono le condizioni di esercizio, di funzionamento della rete elettrica in ogni singola località, in modo che si possa, su questa base, valutare quei bisogni che non sono configurati e circoscritti alla visione generale di un incremento del 7,50 o 9 per cento, ma che possono suggerirci elementi atti a vedere quanto deve essere fatto per trasformare e ristrutturare la stessa rete elettrica nel nostro Paese.

In altre parole, questo documento ci dà un quadro tecnografico, una visione, una programmazione che rimangono circoscritti nei limiti di considerazioni di carattere generale a strutture che, *grosso modo*, possono anche corrispondere a certi indirizzi di carattere statistico generale, ma che, certamente, non corrispondono alla realtà del nostro Paese. Si parla, ad esempio, di elettrificazione delle reti rurali, ponendo l'accento sui suoi elevati costi e sul fatto che l'Enel non può prendere l'iniziativa di tutta questa attività. Ora, non si tratta tanto del problema dell'elettrificazione delle reti rurali, quanto di un problema di creazione d'impianti anche là dove non vi è un servizio elettrico in grado di assicurare quei requisiti di elasticità, di disponibilità, che sono fondamentali per lo sviluppo di ogni attività produttiva. Noi sappiamo che vi sono certe zone del nostro Paese dove, addirittura, la rete elettrica è in condizioni disastrose, tali da non

poter permettere anche modeste previsioni di sviluppo economico.

È chiaro che in questa sede noi discutiamo soltanto delle questioni di carattere generale; ma io volevo rilevare la necessità che all'Enel si desse posto nel parere come ad uno dei fattori che sono alla base dello sviluppo economico del nostro Paese. Comunque, sarà necessario fare questo discorso in Aula e credo che, in quella sede, potremmo anche arricchirlo e documentarlo con una serie di esempi che oggi non mancano. Quello che noi vogliamo è semplice: noi vogliamo che l'Enel ci ponga dinanzi non soltanto il problema di concentrare e di razionalizzare, per ottenere il *maximum* di efficienza possibile in rapporto alle strutture che ci sono oggi, ma anche che l'Enel stesso attui un programma di sviluppo dell'energia elettrica, il quale, se può avvalersi di queste sue attuali dimensioni, possa trasferire anche su zone che oggi non sono sufficientemente servite, quella disponibilità e quella capacità di energia elettrica che è necessaria per lo sviluppo economico: tali sono, a nostro avviso, le precipue finalità che hanno presieduto alla creazione dell'Enel.

Vi è poi la rilevante questione delle tariffe. Vi è in questo documento un lungo discorso storico sulle tariffe, sulla loro tipologia, sui precedenti degli altri Paesi e su quello che è stato fatto. Però riteniamo che, in definitiva, si sia rimasti un po' al livello di chi dice: « Stiamo studiando, stiamo esaminando, stiamo riflettendo ».

Ora, un ente nazionalizzato di energia elettrica, anche se non è un ente al quale si possa chiedere oggi un'auspicabile realizzazione tariffaria, deve però, a mio giudizio, sentirsi impegnato, più impegnato su questa politica di quanto non appaia dalla relazione. Infatti, in essa, da una parte si afferma che l'Enel dipende dal CIP, che ha la facoltà di cambiare i prezzi, e dall'altra si dice che la situazione è quella che è, che non si deve modificare nulla e che ci si contenta, non so fino a quando, di non aumentare le tariffe. Ora, io direi che, anche se vi sono delle difficoltà per quanto riguarda le tariffe (e noi non siamo di quelli che credono sia un problema facile) uno sforzo in questo senso si debba farlo, se effettivamente si vuole creare nel nostro Paese qualcosa che aiuti lo sviluppo delle attività industriali e lo aiuti, forse, più di quanto non lo abbiano aiutato certi incentivi intorno ai quali abbiamo sentito risuonare considerazioni critiche. È evidente che l'energia elettrica costituisce un elemento di base.

Direi pure, apprezzando quanto è stato fatto in questo campo inizialmente, che consideriamo, però, i limiti attuali e la necessità che si operi in questo quadro. Ma vi è da sottolineare un'altra carenza dell'Enel; quando si parla di programmazione, noi ci domandiamo se, in definitiva, l'energia, in sè e per sè, non possa operare, almeno entro certi limiti, nel quadro di una programmazione. Ma a tal fine non è sufficiente indicare questi limiti da un punto di vista quantitativo, bensì si dovrebbe già dare una visione di quello che potrebbe essere fatto o di quello che si dovrebbe fare.

B A N F I , *relatore*. Dovrebbe essere l'Enel a indicare quali sono i poli di sviluppo? Ritengo di no.

S E C C I . L'Enel ha già tutti gli elementi per poter indicare, almeno in linee generali, quello che si potrebbe fare per estendere un servizio efficiente di produzione e di rifornimento di energia elettrica in tutte le zone del nostro Paese. Si tratta, indubbiamente, di un problema grosso e difficile. Comunque, noi dobbiamo sottolineare che vi è una carenza per quanto riguarda la struttura dell'Ente. Noi riteniamo che l'Enel non potrà essere in condizioni di valutare, di considerare esattamente quelle che sono le esigenze locali, se non instaura un rapporto democratico con gli enti locali: vi sono già numerosi esempi del modo burocratico con il quale si interviene in certi casi in rapporto a determinate esigenze di rifornimento di energia elettrica o a determinate esigenze di allargamento delle utenze. La legge, del resto, parla chiaramente: parla, infatti, di una articolazione decentrata; ma deve trattarsi di un'articolazione che sia collegata agli organismi democratici, che sia collegata agli enti locali; di una organizzazione, cioè, che

non torni alle vecchie strutture. Si può anche ammettere che in questo momento, dovendosi agire rapidamente, non vi fosse la possibilità di agire in modo diverso; però oggi agendo in collegamento con gli Enti locali, l'Enel è in condizioni non soltanto di valutare i bisogni in atto, ma anche di valutare i bisogni in prospettiva, le linee, le tendenze di sviluppo e, quindi, di avere elementi per contribuire efficacemente all'elaborazione di un quadro e di una previsione che si avvicini alla realtà.

Infine, *dulcis in fundo* — vorrei fare questo piccolo discorso a titolo strettamente polemico — chi si è battuto per questa legge, e noi siamo stati certamente tra coloro che l'hanno voluta, non può non meravigliarsi di certe spinte, di certe tendenze che oggi ci sono allo svuotamento dei compiti, delle funzioni dell'Enel. Ho visto un ultimo provvedimento, quello che porta il nome del senatore Monni, con il quale si vorrebbe restituire ai vecchi gestori delle piccole imprese elettriche la conduzione in appalto di certe frazioni, di certi reti, eccetera; credo che sia chiaro che lo avverseremo. Che cosa significherebbe questa cessione di piccole reti in appalto? Significherebbe il ritorno ad un principio di interesse privato in un organo di interesse pubblico; significherebbe altresì vincolare e impegnare, con l'utile per ogni chilowattora, gli imprenditori, che sono stati espropriati dall'Enel a mantenere l'impianto a tali condizioni. Ora, in genere, si tratta di impianti vecchi, che non reggono più, fatti con il filo di ferro, come dicevo altra volta; ciò significherebbe dunque mantenere certe zone cristallizzate, in una condizione di carenza, mentre l'Enel ha il compito di sviluppare in tutto il Paese una rete efficiente del servizio di distribuzione. Ora, questo è assolutamente inconcepibile. Noi sappiamo che l'Enel, affrontando l'esercizio in queste zone, non va a realizzare degli interessi di carattere economico; però, proprio perchè è un ente nazionalizzato, deve assolvere e deve affrontare questo servizio. Allora oggi il problema non è di fare delle leggi che, in qualche modo, possano ridurre il terreno di intervento e di presenza dell'Enel, ma di mettere in grado l'Enel di svolgere le sue funzioni e di affrontare anche certe prospettive che sono necessarie all'economia del nostro Paese.

Ritengo, pertanto, che anche la questione dei finanziamenti vada esaminata in rapporto alle effettive condizioni nelle quali l'Enel deve operare, perchè in certi casi l'Enel ha dato la sensazione di essere quasi un figlio bastardo, non riconosciuto, di cui venga denegata la paternità. Non lo si vuole ammettere come un fatto concreto: bisogna invece provvedere anche con i finanziamenti necessari, proprio perchè si tratta di un servizio fondamentale per lo sviluppo e l'avanzamento dell'economia del nostro Paese.

C E R R E T I . Vorrei esprimere il mio parere su alcuni aspetti della distribuzione. Io credo che noi non possiamo pensare ad una trasformazione dello stato della distribuzione attuale, sì da incidere fortemente sulla diminuzione dei prezzi. La constatazione che noi, invece, dobbiamo fare è che allo stato attuale i prezzi eccessivi che vi sono (costi di trasferimento e così via) aggravano tutto il fenomeno ed hanno un peso, qualche volta anche determinante, su certi prodotti. Comunque, pur approvando le parti essenziali della relazione, non vedo in questo quadro l'accenno a questioni di urgenza. A mio avviso, in primo luogo bisogna tener conto dell'intervento del capitale finanziario industriale sulla incerta organizzazione, per l'accaparramento e la trasformazione dei prodotti agricoli. Quindi, la sottrazione del prodotto agricolo dalle mani del produttore e la mancanza di incentivi per l'organizzazione del produttore.

B A N F I , *relatore*. Nel corso della mia esposizione ho fatto presente che non trattavo di questo problema perchè è tipico: non è, quindi, che l'avessi dimenticato.

C E R R E T I . Per questo ho premesso che approvavo l'essenziale del parere. Tengo, però, a sottolineare questo elemento, poichè non possiamo prescindere da esso neanche quando lo esaminiamo in sede di commercio o di industria: si tratta di uno degli elementi essenziali per la parte dell'ali-

mentazione che ha l'agricoltura. Pertanto, il modo di procedere e, io direi, di programmare l'intervento dello Stato, i suoi incentivi, la trasformazione dei prodotti agricoli nel commercio degli stessi prodotti agricoli, sono elementi decisivi, determinanti.

In secondo luogo bisogna considerare il modo in cui è organizzata la struttura commerciale all'ingrosso e al dettaglio, che presenta un carattere di grande frammentarietà. Qui, però, bisogna aggiungere un elemento di grande importanza e cioè che l'espulsione dall'agricoltura di grandi masse di contadini non ha portato questi ultimi ad impiegarsi solo nell'industria, che non è stata sufficientemente recettiva, data l'incapacità di assorbimento totale da parte dell'industria; molti di essi, infatti, sono andati nel piccolo commercio, in attività terziarie. Oggi è molto accresciuto il numero di quegli ambulanti che gravano su alcuni settori del commercio al dettaglio. Costoro non soltanto aggravano i costi, ma sconvolgono le prospettive del settore. L'elemento di cui bisogna tener conto nel settore commerciale al dettaglio è il fatto che non è in pericolo nè la grossa impresa concentrata e nemmeno quella di tipo familiare, ma la piccola e la media impresa, che conta da uno a tre dipendenti. La concorrenza non viene più retta da queste piccole e medie imprese. Ora, tornando alla conduzione unifamiliare, è questo il caso anche di molte cooperative di consumo, che sono costrette a tornare al gestore oppure ad andare al *self service* o ad un'organizzazione intermedia che abbia una decina di dipendenti. Cioè si è costretti o ad entrare nella grande dimensione o a ritornare indietro. Ecco, quindi, per me la importanza della questione.

Che cosa suggeriscono, da questo punto di vista, il Governo e, trattandosi del bilancio, la Commissione industria e commercio? La questione non è facile, ma secondo me il problema non si risolve con la liberalizzazione delle licenze, nè con il favorire la creazione di *supermarkets*. Il problema non si risolve neppure bendandoci gli occhi, e si finisce con l'essere soltanto degli agitatori di un paternalismo vecchio stampo. La strada che bisogna percorrere è quella della concentrazione — lo dico in modo chiaro, come l'ha detto il senatore Banfi — mentre d'altra parte è necessario favorire l'organizzazione in consorzi o cooperative degli stessi commercianti. Bisogna, però, che vi siano degli incentivi.

B A N F I , *relatore*. Vi devono essere incentivi da un lato e maggiore controllo dall'altro.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e commercio*. Da un lato bisogna dare gli incentivi e dall'altro diminuire le imposte. Stavo proprio dicendo all'onorevole Presidente che vorrei spendere una giornata intera a discutere su queste questioni, delle quali si parla meglio in Commissione che in Aula

F R A N C A V I L L A . Avevamo già da parecchio tempo chiesto una riunione che era già stata concordata.

P R E S I D E N T E . Si tratta di un desiderio comune. Quando avremo finito questo lavoro più urgente, l'onorevole Ministro verrà a discutere con noi su alcuni problemi particolari.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo è uno dei problemi centrali della vita italiana, non vi è dubbio. Ora, se siamo tutti animati — come credo — dal desiderio non solo di ascoltare dei discorsi ornati ed eloquenti come quello di poc'anzi del senatore Secci, ma anche di andare al fondo delle questioni, evidentemente dovremo vedere dove sta la contraddizione tra le diverse posizioni. E lei, senatore Cerreti, ha toccato ed ha indicato un punto altamente controverso.

C E R R E T I . Prima di concludere, però, vorrei mettere il dito su un altro punto ed è il seguente: per fare una politica bisogna indicare la direzione. Ora, in questo campo della distribuzione, la direzione la si indica creando dei centri; non direi dei modelli, ma delle manifestazioni esemplificative che finiscono col costituirsi in modelli, al fine di indicare l'*optimum* nella riorganizza-

zione. Bisogna, cioè, procedere alla scelta di zone tipo, dove l'intervento dello Stato avviene in maniera organica. Voi, evidentemente, mi potete dire che non c'è un programma, ma ho paura che anche nel formulare un programma queste questioni finiscano per non destare neanche l'attenzione del programmatore.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* ... ed è per questo che in certi ordinamenti aumentano i costi, aumentano i prezzi e aumenta la miseria.

C E R R E T I . Con questo vuol forse dire che bisogna lasciare le cose come stanno?

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Tutt'altro. Le cose sono rimaste così poco come erano che in questo periodo assistiamo alla più grande trasformazione della vita democratica italiana.

F R A N C A V I L L A . Nel settore della distribuzione con i supermercati!

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Volevo dire che, se vogliamo fare una gestione organica e seria consideriamo i costi; infatti, se i costi del nuovo organismo sono superiori a quelli del vecchio organismo, come potremo vendere a un costo minore? Questo soltanto è il punto da considerare, poichè in una società si consuma quello che si ha e si investe quello che si ha: non si investono delle cose che non esistono, delle speranze.

C E R R E T I . Secondo me la questione è da così tanti anni allo studio delle autorità governative che, a forza di studiare, sono giunte alla conclusione di abbandonare le cose, come ora alla spontaneità del mercato. Non parlo delle intenzioni, parlo delle spinte da dare ad una certa politica. Si sono date delle spinte contradditorie, ma oggi la spinta esistente è questa: chi ha i mezzi cerca di organizzarsi per abbinare quei metodi di lavoro con l'organizzazione dei *supermarkets,* chi non ha questi mezzi deve rinunciare, e anche le cooperative devono rinunciare. È assurdo, poi, pensare che il contadino vada a riorganizzarsi in città per la distribuzione del prodotto. In conclusione, come si organizza il mercato? Si lascia tutto alla spontaneità delle forze e questo ci porta a gravare di costi aggiunti tutta la rete, con conseguente lievitazione naturale dei prezzi. Oggi noi non siamo in grado di sapere, neppure dalle fonti governative, la dimensione ottima di una organizzazione di distribuzione nel quadro di un città, che abbia una certa agglomerazione. Ecco il problema dei costi: noi non siamo in grado di determinare quale deve essere la riorganizzazione del settore distributivo collettivo, perchè mancano gli studi, manca una volontà politica di affrontare questi problemi, perchè c'è la tendenza ad abbandonare tutto alla spontaneità. Noi, da questo punto di vista, abbiamo perduto molti anni e siamo indietro rispetto a tutti i Paesi dell'occidente industrializzato. Infatti, ad esempio, la Svezia (potrei citare anche altri Paesi, come la Danimarca, la Norvegia e così via) ha impiegato il 40 per cento della spesa, negli ultimi dieci anni, per riorganizzare in modo moderno tutta la rete distributiva, e nella concorrenza della riorganizzazione il movimento cooperativistico è riuscito ad occupare un'area del 40,6 per cento: è stato cioè quello che ha messo il servizio a disposizione del pubblico alle migliori condizioni. In Italia non c'è questa possibilità di comparazione e di intervento concreto. In Svezia lo Stato non è intervenuto, ma gli agricoltori e i contadini si sono riuniti in cooperative che sono un esempio di moderna democrazia.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* In Svezia lo Stato non è intervenuto affatto in questo settore. In Danimarca, poi, che è l'esempio dell'organizzazione cooperativistica, si dice che il 96 per cento (non so se queste statistiche siano vere) della produzione agricola è commercializzata dalle cooperative, le quali sono tutte private: sono tutte organizzazioni di contadini, privati proprietari.

C E R R E T I . Sono organizzazioni di consumatori.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Non sono organizzazioni di consumatori, ma di produttori.

C E R R E T I . Le cooperative dei consumatori occupano il 40,6 per cento della rete distributiva.

Nell'ultima battaglia contro i prezzi di alcuni prodotti di importazione (alcuni tipi di carni e anche alcuni tipi di margarina) lo Stato ha permesso all'organizzazione collettiva della distribuzione di fare una battaglia di riduzione del 7 per cento dei prezzi, mettendo a disposizione le licenze di importazione. In Italia, però, tutto il sistema è rigido: le licenze di importazione sono messe a disposizione di un albo (e parlo di albo in senso quasi metafisico) anonimo, i cui nomi vanno dai pescatori ai grandi accaparratori, i quali, a volte, non hanno che un rapporto molto indiretto con i problemi di distribuzione e certamente non hanno preoccupazioni di distribuzione.

B A N F I , *relatore.* Anche qualche cooperativa ha venduto le licenze.

C E R R E T I . Se permettete, c'è sempre il pidocchio anche nelle più belle criniere; ma vi sono casi in cui la speculazione è la regola. Il Governo, comunque, non se ne preoccupa. Io me ne preoccupo come parlamentare, ma me ne preoccuperei soprattutto come Governo; quest'ultimo, invece, mentre dovrebbe rispondere a nuove esigenze, non ha dato l'impressione di una politica di rinnovamento in questo campo. Io chiederei che tutta la questione fosse considerata nel parere, perchè altrimenti dovrà venire sollevata in un discorso vigoroso in Aula; poichè qui si tratta di tutelare da un lato il produttore agricolo e dall'altro il consumatore salariato, impiegato, pensionato, a basso o a medio reddito, che non è tutelato e quindi va difeso nelle Aule parlamentari con gli argomenti che oggi si hanno a disposizione, che sono dimostrativi di una mancanza di impostazione che è fenomenale.

Chiedo scusa all'onorevole Ministro per le mie parole e sarei lieto di affrontare con lui queste importanti questioni, possibilmente in sede di Commissione.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro ha già promesso di partecipare a questa discussione: si tratterà di trovare il tempo di dedicare una seduta all'esame di tali questioni.

B O N A F I N I . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su talune questioni che mi preoccupano e che vorrei suggerire di aggiungere ai problemi di fondo dovutamente svolti nella relazione del senatore Banfi.

Mi domando innanzitutto come si possa concepire ancora una politica dell'industria senza tenere conto delle industrie di Stato. Mi riferisco a quell'indirizzo programmatico che il Governo sta sviluppando, sulla base del concetto che le industrie di Stato siano il diamante che riesce ad incidere l'orientamento generale dell'industria. Mi pare che questa sia la sede più appropriata per discutere anche di talune attività industriali quanto mai importanti per l'imponenza della loro produzione e quanto mai necessarie ai fini di un indirizzo generale della nostra industria.

La seconda questione che ritengo sia necessario tener presente è che gli elementi più responsabili del Governo manifestano una costante preoccupazione circa la mancata destinazione del risparmio verso gli incentivi per la trasformazione degli strumenti di produzione. Molti colleghi sanno quale sia in questo campo l'evoluzione di alcuni Paesi più avanzati: da strumenti di produzione di tipo tradizionale si passa alla meccanizzazione e poi alla automazione.

È quanto mai necessario che il relatore indichi la necessità che quel finanziamento che andava alle speculazioni più facili vada invece a rinnovare gli strumenti di produzione.

Vorrei osservare a questo proposito che, tenendo conto del rapporto tra qualità di strumenti di produzione e manodopera, si presenta alla Commissione la necessità di indicare la parte della massa lavoratrice

che tra cinque anni dovrà trovare un altro posto di lavoro.

Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su quanto è avvenuto recentemente in taluni Paesi più avanzati. L'industrializzazione del settore agricolo nel Nord America ha portato ad un allontanamento delle masse tradizionalmente impiegate nel settore agricolo, con punte massime del 75 per cento; cioè l'attuale destinazione è solo del 25 per cento. Per quanto concerne invece i settori metallurgico, metalmeccanico e petrolchimico degli Stati Uniti abbiamo visto che l'allontamento delle masse operaie è arrivata a circa il 25 per cento, e si presume che possa arrivare, in seguito all'estensione dell'automazione, perfino al 35-40 per cento.

MONTAGNANI MARELLI. Se da noi l'automazione fosse applicata come negli Stati Uniti, oggi ci sarebbero 40 milioni di disoccupati.

BONAFINI. Il problema politico della nostra Commissione è di vedere quali saranno in un prossimo futuro le strutture della produzione, perchè si abbiano le condizioni naturali (non quelle artificiose derivanti da incentivi per agevolarla nella competizione con i mercati esteri) per competere con industrie che hanno ormai acquisito, direi all'ottanta, novanta per cento, quelle possibilità connesse con il progresso tecnico che consigliano strumenti di produzione completamente diversi da quelli tradizionali, cioè da quelli che permangono ancora nel nostro Paese.

L'America ha risolto in parte i suoi problemi destinando una larga parte di coloro che prima operavano nel settore industriale al settore distributivo, tanto è vero che in taluni casi, caratterizzati da una razionalizzazione spinta, si è passati dal 25 al 45 per cento di allontanamento degli operai: cioè il 45 per cento di coloro che erano impiegati nella produzione sono stati collocati nel settore distributivo.

Evidentemente il problema in Italia andrà affrontato. Ma assumerà aspetti quanto mai drammatici, perchè il nostro settore distributivo, come è stato rilevato anche dal relatore e da altri, è già ormai abnorme rispetto alle effettive necessità di un sistema distributivo moderno, che è caratterizzato da un accentramento nei posti di vendita.

Vorrei indicare un dato che è quanto mai significativo: mentre il reddito nazionale nell'anno corrente è aumentato del 3 per cento, l'aumento del costo dei generi di consumo, in particolare dei generi alimentari, è stato del 6 per cento. Questo vuol dire incidere particolarmente nel sistema distributivo.

Si comprende, dunque, quanto sia necessario che il Governo ponga tutta la sua attenzione e la sua volontà innanzitutto nella ricerca di nuovi posti di lavoro nel settore industriale; e in secondo luogo che non si ponga in termini drammatici quella tendenza cooperativistica dei vari settori distributivi, nei quali si rivela l'impossibilità, per l'aumento delle licenze, dei costi fiscali, dei costi della manodopera, di contenere in un limite ragionevole i prezzi.

In un nostro ordine del giorno, onorevole Ministro, noi dicevamo che negli incentivi alla piccola e media industria deve essere tenuto conto in particolar modo del volume della produzione e non della entità della massa operaia impiegata, perchè evidentemente è il primo a qualificare la capacità delle piccole e medie industrie. Il rapporto è ora indicato in 100 per la piccola industria e in 50 per la media. Se si dovesse tener conto della capacità produttiva in rapporto alle masse operaie impiegate, verrebbe evidentemente a sconvolgersi totalmente la classificazione che fino ad oggi è stata data di quei settori verso i quali sono stati rivolti gli incentivi.

Questo mi pare che sia il problema di fondo che si presenta alla nostra Commissione, se essa vuole considerare i problemi dell'industria e quindi della distribuzione, cioè dei prezzi di costo e di distribuzione.

Non voglio dilungarmi su un problema che è stato già trattato dal senatore Cerretti, ma sento la preoccupazione di vedere garantiti al consumatore il giusto prezzo e la qualità delle merci.

Per avere il giusto prezzo, è necessario evitare la ricerca del massimo profitto; ed è quel che fanno le cooperative, le quali hanno appunto la specifica finalità di mantenere un congruo rapporto tra costo del prodotto e prezzo di vendita del prodotto stesso.

Un secondo tema che desidero soltanto enunciare è quello riguardante il prodotto venduto. E mi pare giusto ricordare le ottime iniziative del Ministero della sanità contro le sofisticazioni. Vorrei accennare alla pubblicità che incide nella misura del 15 per cento sui costi. Sei mesi fa, onorevole Ministro, seppi da suoi direttori generali che vi era l'intenzione di presentare alla Camera un progetto di legge riguardante la esclusione dei generi alimentari e dei prodotti farmaceutici dalla reclamizzazione, che incide sui prezzi di vendita. Ma ancora non si è visto niente, e la pazienza del Parlamento è arrivata al limite. Se non vi sarà una iniziativa del Governo, vi sarà un'iniziativa parlamentare per un provvedimento che elimini questa piaga della pubblicità dei prodotti alimentari e farmaceutici, che in altri Paesi viene deliberatamente vietata. Con questo credo di uniformarmi alla preoccupazione che ha oggi il Governo di trovare gli strumenti idonei per contenere l'aumento del costo della vita che in Italia interessa soprattutto i generi di prima necessità.

Vorrei, ora, soffermarmi molto brevemente su un settore che non deve essere dimenticato, quello dell'artigianato.

Onorevoli colleghi, io credo che l'importanza dell'artigianato sia legata ad un concetto democratico della produzione tanto è vero che in alcuni Paesi, dove si credeva di poterlo cancellare dalla vita produttiva, si è dovuto riconsiderarlo. Vi è da rilevare però che l'artigianato non ha ancora trovato nel pensiero politico del Governo la giusta valutazione e soprattutto non è stato oggetto di un'adeguata legislazione.

Gli artigiani chiedono innanzitutto una migliore regolamentazione dell'Artigiancassa, richiamando l'attenzione del Ministro dell'industria sul fatto che non è possibile attingere a questo Istituto, quando esso chiede dopo cinque mesi la prima quota di ammortamento del debito che è stato contratto, specialmente nel caso che il debito non riguardi materie prime trasformabili.

Un secondo problema che interessa gli artigiani, ma di cui non può occuparsi la nostra Commissione, è quello relativo all'assistenza e ai minimi di pensione.

Collegata alla questione dell'artigianato è quella relativa alle tariffe dell'energia elettrica. Sarebbe auspicabile la realizzazione da parte dell'Enel di tariffe differenziate. Se nel passato sono state adottate delle differenze preferenziali in rapporto all'entità del consumo, mi pare che l'attuale Governo dovrebbe tener conto dei piccoli consumi del settore artigianale, valutando il rapporto tra l'entità del consumo e la produttività, e conseguentemente attuare delle tariffe differenziate. Questo è, direi, il fattore essenziale per lo sviluppo di alcuni settori dell'artigianato.

Onorevoli colleghi, ho voluto sottolineare alcuni problemi che ritengo attuali per richiamare su di essi l'attenzione del Ministro dell'industria. Vorrei suggerire al collega Banfi di tenerne conto nella sua relazione, che ho trovato quanto mai attenta e diligente. Io credo che, occupandosi di questi problemi, la nostra Commissione dimostri non tanto la sua intenzione di registrare la situazione attuale, quanto la sua volontà di indicare il proprio pensiero politico sui problemi che si dovranno affrontare nei prossimi anni.

B E R N A R D I . Desidero brevemente soffermarmi su un aspetto del problema delle competitività.

Secondo il mio modesto punto di vista, per mantenere la competitività nel mercato occorre risolvere il problema dei contributi previdenziali, problema che è stato appena sfiorato nella relazione del collega Banfi.

Io credo che noi dovremmo insistere perchè sia realizzata la unificazione di tali contributi. Solo se riusciremo ad unificare i contributi previdenziali, porteremo un sostanziale contributo al contenimento dei costi. Noi sappiamo — ormai i tecnici ce lo confermano — che i contributi previdenziali

del nostro Paese sono tra i più alti d'Europa. E questo porta una non indifferente confusione nei costi: non riusciamo a mantenere la competitività, non riusciamo a dare soddisfazione alla classe lavoratrice, la quale giustamente pensa di avere diritto a qualcosa di più, non riusciamo a metterci in linea nel mercato interno e nel mercato internazionale.

Penso pertanto che sia opportuno insistere sulla necessità di arrivare al più presto possibile alla unificazione dei contributi previdenziali. Sappiamo, peraltro i tecnici ce l'assicurano, che questi contributi potrebbero essere ridotti attraverso un'accurata legislazione, di almeno il 40 per cento.

MONTAGNANI MARELLI. Ho chiesto la parola non per mettere in discussione la relazione del collega Banfi, e ancor meno per arricchirla. Penso che egli più che mettere l'accento su tre punti, che sono di primaria importanza, non possa fare.

Desidero invece manifestare al Presidente alcune perplessità di carattere procedurale, chiedendo il suo aiuto per eliminarle.

Vorrei presentare alcuni emendamenti e due ordini del giorno su argomenti che ritengo di notevole importanza.

Un primo ordine del giorno riguarda la ricerca di idrocarburi nel nostro Paese, in particolare la ricerca e la coltivazione di idrocarburi nella piattaforma continentale. L'ordine del giorno dovrebbe essere articolato in tre punti. In un primo punto io chiederei che il Governo italiano desse avviso a tutti i Paesi interessati della sua intenzione di mantenere la privativa per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi nella piattaforma continentale. In un secondo punto solleciterei il Governo ad iniziare trattative con la Repubblica federativa socialista jugoslava per la determinazione della sovranità sul mare oltre la piattaforma continentale tra l'Italia e la Jugoslavia. In un terzo punto chiederei che fin d'ora il Governo si impegni ad attribuire in esclusiva all'ENI la ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi nella piattaforma continentale.

La mia perplessità è che due punti dell'ordine del giorno riguardano il Ministero degli esteri e un punto riguarda invece il Ministero dell'industria. Vorrei sapere se questo ordine del giorno deve essere presentato soltanto alla nostra Commissione oppure alla Commissione esteri, o, eventualmente, a tutte e due. Può il ministro Medici, nel caso che lo presenti qui, discuterlo non solo come rappresentante del Ministero dell'industria ma anche come rappresentante del Governo?

Altra questione. Poichè credo che ormai sia acquisito da tutti che la produttività è determinata in larga misura anche dallo sviluppo tecnologico, in un secondo ordine del giorno vorrei affrontare il problema della ricerca scientifica e tecnologica. Anche qui però sono molto perplesso.

Vi è una relazione del Consiglio nazionale delle ricerche, la quale peraltro non mi trova consenziente per alcuni aspetti mentre per altri ritengo sia accettabile, la quale dovrebbe essere esaminata, credo, in sede di discussione del bilancio del tesoro. Il Ministero del tesoro però non è certo competente in materia di ricerca scientifica e quindi non so quali soddisfazioni potrebbe dare a me o, eventualmente, alla Commissione. D'altra parte non si può chiamare in causa il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica, che non ha un bilancio. Vi è da considerare poi lo stretto collegamento tra CNEN e Ministero dell'industria. Ora, il Ministro dell'industria qui presente, professor Giuseppe Medici, ha presentato una relazione sull'attività nucleare in Italia, per molti aspetti positiva, ma che potrebbe anche essere criticata e migliorata. Dove si dovrebbe discutere questa relazione? Nel bilancio dell'industria non si parla del CNEN e in quello del tesoro se ne parla con una impostazione di dieci miliardi, mentre, secondo il piano quinquennale, un primo stanziamento dovrebbe essere di 32 miliardi.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Di 25 miliardi.

MONTAGNANI MARELLI. Prima era di 32 e mezzo, poi, non si sa per-

chè (e su questo vorrei spiegazioni), è stato ridotto a 25 miliardi.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Sono momenti di diversa responsabilità. La relazione presentata al Parlamento, cioè quella relazione che io stesso ho redatto, contiene dei documenti ufficiali del Comitato direttivo, è stata vagliata dal Comitato dei ministri e quindi, come è disposto dalla Costituzione, dal Consiglio dei ministri, il quale ha approvato un disegno di legge, che è quello che stiamo discutendo, cioè il bilancio di previsione dello Stato. In questo bilancio figurano 25 miliardi.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Il fondo globale è di 10 miliardi. Comunque, qual'è la sede in cui si dovrebbe discutere sul CNEN?

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Questa.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . E se io chiedo il ripristino della somma di 32 miliardi, lei può rispondermi?

Gli ordini del giorno possono presentarsi in Commissione oppure in Aula?

P R E S I D E N T E . Secondo il nostro Regolamento, gli ordini del giorno debbono essere presentati e svolti in Commissione; quelli che non sono accolti dal Governo o sono respinti dalla Commissione possono essere ripresentati in Assemblea, purchè siano sottoscritti da almeno sei senatori. Gli emendamenti, invece, possono essere presentati nelle Commissioni e possono essere ripresentati ed illustrati in Assemblea anche dal solo proponente. Quindi, mi pare che ci sia la massima libertà.

F R A N C A V I L L A . D'accordo.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Ma per l'ordine del giorno sulla ricerca scientifica, io non avrei un interlocutore.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Il Ministero del quale ho la responsabilità, come ella conosce bene, ha un gruppo di stazioni sperimentali con pochi mezzi di grandi tradizioni. E il Ministero dell'industria fa parte di quel Comitato dei ministri, costituito a norma dell'articolo 3 della legge 3 marzo 1964, che si riunirà anche domani mattina.

Io riferirò quanto ella ha fatto presente al collega Ministro coordinatore e agli altri colleghi.

F R A N C A V I L L A . Noi dovremmo presentare alcuni ordini del giorno, uno dei quali è quello sulla ricerca scientifica di cui ha parlato il collega Montagnani, e due emendamenti. Vorremmo conoscere un termine per la presentazione.

Non abbiamo voluto presentare, questa volta, (e tengo a dichiararlo anche al Ministro), alcuni ordini del giorno che avevamo presentato in sede di discussione dei bilanci precedenti, proprio perchè essi riguardavano problemi di carattere particolare, per esempio quello del commercio.

Il problema del commercio (credo che l'onorevole Ministro ne debba prendere atto) noi l'abbiamo sollevato qui in Senato dallo inizio di questa legislatura. Un nostro ordine del giorno, accolto in Aula, sia pure nei termini vaghi della raccomandazione, dal suo predecessore, ministro Togni, conteneva una serie di elementi, alcuni dei quali ritroviamo oggi nella relazione del collega Banfi. Il Ministro aveva assicurato allora, e la Commissione era stata d'accordo, che sarebbe stata tenuta un'apposita riunione della Commissione per approfondire il problema della distribuzione. Se non che questa riunione, che a mio avviso poteva essere molto utile ai fini dell'ammodernamento del settore della distribuzione, non è stata mai tenuta.

P R E S I D E N T E . Ne abbiamo parlato; si terrà appena possibile.

F R A N C A V I L L A . Non vorrei, signor Presidente, che si continuasse (per questo abbiamo voluto esimerci dal presentare un ordine del giorno sulla materia) nella

presentazione e poi nell'accoglimento di ordini del giorno su questo problema, che sono destinati a rimanere sulla carta, perchè non trovano attuazione pratica negli indirizzi del Governo, anzi non determinano un indirizzo nuovo, così come sarebbe necessario e come anche l'intervento del senatore Cerreti dimostra.

P R E S I D E N T E . Se non ho capito male, lei preferirebbe piuttosto che presentare un ordine del giorno sul problema cui ha accennato, che si sollecitasse la riunione della Commissione che era stata proposta. Su questo punto l'onorevole Ministro ha già dato assicurazione.

F R A N C A V I L L A. Se questo può condurre ad affrontare questi problemi, possiamo essere d'accordo.

Comunque, alcune delle questioni che ci interessano sono state trattate dal collega Cerreti.

A proposito di un problema del quale ci siamo spesso occupati e che è stato oggetto di numerosi dibattiti in seno anche alla nostra Commissione, vorrei segnalare al relatore un aspetto che riguarda il settore della piccola e media industria.

Anche nella relazione di bilancio al 31 dicembre 1963 del Medio credito centrale, si indicano delle sfasature nel settore della piccola e media industria. Una di tali sfasature a me pare che riguardi la vita stessa della piccola e media industria e i finanziamenti nel Mezzogiorno. Leggo dalla relazione del Medio credito centrale « Alle regioni del nord, del centro e del sud del Paese sono andati rispettivamente il 75 per cento, il 18 per cento e il 7 per cento del totale dei finanziamenti ». In ognuna di queste zone la ripartizione degli investimenti è pressochè uguale a quella media. Il che indica uno squilibrio, squilibrio famoso, indicato nelle varie relazioni dei bilanci ed anche nell'ultima relazione sul bilancio presentata alla Camera. È lo squilibrio tra nord e sud, che viene ad essere aggravato dall'impostazione data ai finanziamenti del Medio credito.

B A N F I , *relatore*. Per avere un quadro esatto della situazione bisognerebbe sommare tutti i finanziamenti di tutti gli Istituti.

F R A N C A V I L L A . Non vorrei che si incorresse nell'errore di guardare a quei finanziamenti, così come da alcuni viene fatto, nei termini, per esempio, dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, che cura alcuni finanziamenti di carattere particolare.

Vi è poi un aspetto di carattere più generale che vorrei indicare, ed è quello che riguarda la capacità della piccola e della media industria di riuscire ad affrontare taluni problemi, quali il raggiungimento dei mercati di esportazione e l'ammodernamento tecnologico.

La piccola e media industria italiana ha trovato (io credo che questo sia un aspetto da non trascurare) motivi di depressione negli stessi provvedimenti anticongiunturali che fino ad oggi sono stati attuati.

I provvedimenti futuri dovranno essere visti in termini assai diversi da quelli in cui sono stati visti finora, nel quadro della programmazione economica.

Ecco alcune delle cose che volevo segnalare, onorevole Ministro, e che credo dovrebbero essere oggetto di nuovi provvedimenti. Per esempio, da quel tipo di credito, che oggi viene indicato come il credito differenziato verso taluni settori dell'economia italiana, mi pare che la piccola e media industria non possa essere esclusa.

Un altro settore verso il quale rivolgo particolarmente la mia attenzione è quello dell'artigianato, i cui problemi mi sembra non vengano affrontati nel modo più giusto in quel progetto Pieraccini che in questo momento è ancora fermo nelle tipografie del Tesoro. Il discorso può essere in questo senso approfondito, ma nell'esame dell'impostazione di una programmazione economica nazionale che affronti questi diversi aspetti, ci sono taluni elementi che autorizzano alcune critiche, che ci sembrano assai giuste, rivolte dal relatore.

B A N F I , *relatore*. Rispondendo brevissimamente agli oratori intervenuti, osservo

che il problema dell'Enel è stato ampiamente dibattuto in occasione del provvedimento legislativo inerente all'imposizione fiscale. Pertanto, se dovessi trattare dell'Enel, dovrei inserire nel parere tutto un intero capitolo. Ritengo che la consacrazione a verbale dell'intervento del senatore Secci sia sufficiente ad esprimere l'opinione della Commissione, anche perchè, in larga misura, io condivido le sue dichiarazioni. Vorrei soltanto ricordare che l'Enel incontra delle difficoltà obiettive per il fatto che solo da pochi mesi ha potuto mettersi al lavoro.

Per quanto riguarda il settore agricolo, non intendo trattarlo nel parere, poichè non è di nostra competenza.

Il senatore Bonafini ha ragione quando dice che è difficile parlare dell'industria italiana senza trattare del collegamento con l'industria di Stato, ed è per questo che, all'inizio della mia relazione, ho suggerito se non sia il caso in avvenire di discutere il bilancio sulla base della classificazione delle entrate e delle uscite e quindi globalmente i settori di investimento. Però, allo stato delle cose, non si può trattare in questa sede di tali problemi.

Per quanto riguarda gli incentivi, ne ho trattato con sufficiente ampiezza. Si può essere d'accordo o non d'accordo, ma questa è un'altra questione.

Per quanto concerne l'artigianato, se se ne deve trattare in modo compiuto, bisogna allora aggiungere tutto un capitolo al parere. Ma, in questo caso, non bastano gli accenni fatti dai senatori Francavilla e Bonafini.

P R E S I D E N T E . Tutti desiderano che risultino dal parere alcuni loro concetti, ma mi pare che non siano state fatte osservazioni particolari tali da ampliare quel programma che era stato già proposto in tre punti.

B A N F I , *relatore*. Per quanto riguarda la piccola e media industria e la capacità di assorbimento della mano d'opera, i colleghi, se vorranno rileggere la relazione scritta, troveranno una serie di risposte ai quesiti posti e alle preoccupazioni che sono sorte; e in questo senso non ho altro da aggiungere.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so se, a quest'ora, mi è consentito di intrattenermi tutto il tempo necessario per rispondere in maniera adeguata ai numerosi interventi e soprattutto per esaminare con qualche dettaglio la relazione del relatore, tanto più che il collega ministro Corona attende per iniziare la discussione del bilancio del turismo. Pertanto, sarò estremamente sintentico e risponderò ai punti di maggiore interesse.

In primo luogo, ringrazio vivamente il relatore per la sua esposizione che ho molto apprezzato in alcuni punti, mentre debbo fare delle esplicite riserve su altri.

Innanzi tutto, credo che non corrisponda alla realtà la presentazione così ottimistica delle condizioni economiche nelle quali svolge la sua funzione l'industria italiana.

Il senatore Bernardi ha messo in evidenza le difficoltà di ordine competitivo nelle quali opera la nostra industria.

B A N F I , *relatore* Questi sono i dati della CEE . . .

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta di un documento della CEE che ha dato luogo a varie interpretazioni. Nella mia qualità di membro del Governo, debbo in questo momento prescindere dai punti controversi rilevando però che l'aumento dei costi dell'industria italiana è tale da diminuirne la competitività.

Vi sono industrie (ne cito una che è stata ed è oggetto di una vicenda politica assai delicata: le acciaierie e le ferriere di Modena) nelle quali l'aumento dei costi è stato almeno del 35 per cento (secondo i periti ufficiali del 45 per cento); ma io voglio essere prudente e dico il 35 per cento. Contemporaneamente c'è stata una caduta dei prezzi dal 10 al 20 per cento. E questo si è verificato in molti settori dell'industria italiana.

Sull'intervento del senatore Secci, vorrei ricordare che, più volte alla Camera e al

Senato il Governo ha sottolineato la funzione pubblica dell'ENEL, e la necessità che l'Ente nel rispetto della legge e nei limiti della propria autonomia assicuri la realizzazione delle finalità pubbliche in virtù delle quali esso è stato istituito. In merito a quanto ha detto lo stesso senatore Secci sull'elettrificazione rurale, desidero ricordare che nella relazione sull'attività dell'ENEL presentata al Parlamento, c'è un'introduzione del Ministro dell'industria nella quale si affronta il problema dell'elettrificazione rurale nei suoi esatti termini. Su questo tema il Ministro dell'industria ha annunciato un disegno di legge.

Ripeto che il Governo è d'accordo nel ritenere che l'ENEL debba soddisfare quelle esigenze che l'impresa privata non garantiva perchè non ne aveva convenienza. Ma occorre attentamente considerare i costi dei servizi che l'ENEL dovrà assicurare. Mi riservo di intervenire in Aula per chiarire meglio questo concetto. Indubbiamente, a parte le divisioni politiche e talvolta ideali o ideologiche, vi è certamente un comune desiderio di consolidare la vita democratica del nostro Paese e a tal fine occorre la collaborazione di tutti.

Ringrazio il relatore per quello che ha detto allorchè si è richiamato alle risposte da me date nel corso della discussione dell'ultimo disegno di legge dell'ENEL.

Per quanto riguarda il disegno di legge del senatore Monni, penso che esso sarà discusso nei prossimi mesi e, in quella sede, esso sarà esaminato in tutti i particolari. Sia ben chiaro, comunque, che il Governo è impegnato a far sì che l'ENEL adempia bene al suo difficile compito, che è in primo luogo quello di fornire all'economia italiana una crescente quantità di energia elettrica a costi decrescenti. Se l'Ente nazionale non dovesse riuscirvi, i nostri discorsi finirebbero con l'essere anacronistici e il cittadino italiano non potrà più credere all'efficacia della gestione pubblica.

Il problema centrale dell'ENEL è dunque quello dell'aumento della produttività. I risultati fino a questo momento raggiunti sono notevoli. Ma dobbiamo stare attenti. Così, ad esempio, se volessimo ridurre le tariffe a favore degli artigiani, dovremmo indicare i mezzi per far fronte a tale riduzione e le persone su cui essa dovrà incidere.

B O N A F I N I . Gliel'ho indicati: i grandi monopoli. Per esempio: che cosa paga la FIAT?

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Preciso: se siamo d'accordo che l'Ente debba ispirare la propria azione al criterio dell'economicità anche nello stabilire che gli artigiani debbano godere di una tariffa minore, bisognerà fare in modo che il bilancio dell'ENEL sia in grado di far fronte ai maggiori oneri. Ricordo al riguardo che le retribuzioni sono aumentate di almeno 50 miliardi durante gli ultimi anni. A questo proposito devo dire che quando si aumentano le retribuzioni del 15, del 20, del 25 per cento . . .

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Occorre tener presente la base da cui si è partiti.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Ella — che questi problemi studia — sa meglio di me che i lavoratori « elettrici » avevano, comparativamente, le più elevate retribuzioni.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Ma che incidevano in misura minore.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Sto facendo un ragionamento obiettivo, che mi sembra non possa essere contraddetto, tanto più che non ho affrontato l'aspetto politico del problema. Che cosa volevo dire? Se aumentiamo di 10 la produttività e pure di 10 le retribuzioni non può esservi che un commento: benissimo; ma se la produttività diminuisce e le retribuzioni aumentano che cosa avviene? Evidentemente una sfasatura. Non dico che il fenomeno si sia verificato nel caso dell'ENEL; sostengo che ciò si è manifestato in alcuni settori della società italiana.

Ciò detto, ribadisco che il Ministro dell'industria ha dato prova di grande compren-

sione verso l'artigianato, e, di conseguenza, sono rimasto sorpreso delle espressioni quasi severe usate sia verso l'Artigiancassa che su altri organismi, quando sono noti lo sforzo del Governo e l'azione dei rappresentanti dei partiti democratici a favore dell'artigianato.

Non vi è dubbio che il Governo e il popolo italiano, dopo la seconda guerra mondiale hanno compiuto sacrifici imponenti a favore di questo settore. Ne ricordo una cifra: 210 miliardi di lire di crediti al 3 per cento; fatto questo che non si era mai verificato nella storia d'Italia, anche se le provvidenze concesse non sono ancora sufficienti, come ha posto in evidenza il senatore Bonafini.

F R A N C A V I L L A . Se non si risolve il problema delle garanzie, non vi sarà più esercizio del credito.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ella avrà la compiacenza di consultare la *Gazzetta Ufficiale* potrà rilevare che è stata di recente varata una legge sulle garanzie per il credito agli artigiani: non si tratta di grandissima cosa, d'accordo, ma non dobbiamo mai dimenticarci che ci sono dei limiti oltre i quali la nostra volontà nulla può.

Perchè siamo favorevoli alla programmazione? Perchè essa è eminentemente una scelta fra l'impiego del lavoro e del capitale nelle varie zone là dove vi è la massima produttività e là dove vi è la più bassa. Vi sono, è vero, anche scelte politiche; e si afferma che, nonostante determinati programmi rendano poco, vanno attuati: benissimo, ma allora bisogna avere il coraggio di dirlo apertamente.

Avviandomi ad una rapida conclusione, vorrei dare un'ampia risposta al senatore Cerreti, che però si è assentato..

V A C C H E T T A . Lo rappresento io.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Benissimo. Quello sollevato dal senatore Cerreti è forse uno degli argomenti più appassionanti e, in proposito, condivido sostanzialmente il parere del relatore di maggioranza. Si tratta naturalmente di stabilire come le sue dichiarazioni, chiare e concise, si possano conciliare con le obiezioni che sono state mosse dagli altri membri della Commissione. Comunque, se si vuol raggiungere il traguardo della riduzione dei costi occorre agire, così come ha proposto il relatore di maggioranza. Tuttavia, bisogna non dimenticare che le cooperative di consumo (sono un modestissimo cooperatore da sempre; qualcuno che risiede nelle mie contrade mi conosce anche in tale veste) nonostante gli aiuti, i sacrifici e l'assistenza, si trovano in difficoltà. Ecco il motivo per cui ringrazio l'onorevole Presidente di aver voluto fissare una riunione della Commissione per il prossimo gennaio, allo scopo di procedere ad una discussione approfondita del problema della distribuzione. In effetti, a me dispiace moltissimo che qualche collega, come il senatore Bonafini, così, non dico generoso, ma ben disposto verso il Ministro dell'industria ed il Governo, ogni tanto affermi che il Senato è impaziente, anzi che è sul punto di perdere la pazienza — come ha sostenuto questa sera — per quanto concerne alcune questioni. Il fatto è che non sono mai stato invitato prima d'ora — ed è oltre un anno che sono al Ministero dell'industria — ad esaminare i problemi della distribuzione in generale e in particolare quello, specifico, della pubblicità sui medicinali.

B O N A F I N I . Vi è stato un colloquio al quale sono intervenuti il Ministro e i Direttori generali.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Si trattò di un colloquio privato, formula che io accetto, ma che evidentemente non può costituire il mezzo per la soluzione di grossi problemi, specie quando ci si richiama alla pubblicità come mezzo per ridurre il costo della vita. È logico che tali problemi vanno esaminati in profondità. Non bisogna dimenticare, d'altro canto, che quando sono intervenuto, con una azione contenuta nell'ambito delle leggi vigenti, in materia di orientamento dei consumi, ci sono

stati i grandi giornali di un grande partito di estrema sinistra del nostro Paese che mi hanno insultato come uno che voglia mortificare la libertà dei cittadini. Certamente, se si ama acquistare determinati prodotti contenuti in rutilanti involucri non lo si può impedire d'autorità, perchè occorre lasciare libertà di confezione. Senonchè il Ministro dell'industria è sempre stato dell'avviso (e lo è ancora) che, ad esempio, nel settore dei medicinali, o meglio di quel gruppo di medicinali che sono sicuramente utili e di larghissimo impiego, sia possibile ridurre fortemente il prezzo operando proprio sulla confezione del prodotto. È su questo argomento che occorre portare la discussione, ed insieme esaminare il problema della brevettazione dei medicinali sul quale ho comunicato da tempo i miei orientamenti, ma che vedo incontrare resistenze da ogni parte. Dico tutto questo al senatore Bonafini perchè quando si imposta un problema come quello della pubblicità sui medicinali non si può vederlo unilaterlamente e arrivare al punto di dichiarare che il Senato — come se lei rappresentasse il Senato, mi scusi la franchezza — sta per perdere la pazienza.

B O N A F I N I . Non ho tale presunzione; si tratta comunque di un argomento oramai da tempo sul tavolo delle discussioni.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* È un anno, ripeto, che sono al Ministero dell'industria, ma non avevo sentito porre ufficialmente i problemi accennati, come ella invece sostiene, nonostante sia favorevole a un'ampia discussione e a una logica soluzione. E non vorrei avvenisse la medesima cosa per il problema della distribuzione, a proposito della quale vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che il dibattito su tale argomento è aperto da moltissimi anni. Ora noi dobbiamo rilevare che gli enti pubblici, compresi gli enti comunali di consumo, comprese le cooperative — l'ha riconosciuto poc'anzi il senatore Cerreti e mi sembra anche il senatore Vacchetta — hanno costi di produzione che talvolta o quasi sempre sono superiori a quelli degli enti non pubblici. Se vogliamo ottenere una riduzione di costi di produzione dobbiamo accrescere la concorrenza. Si è portato l'esempio della Danimarca e della Svezia. Benissimo, ma a chi si deve il risultato ottenuto? Ai cittadini, i quali in Italia peraltro godono di aiuti maggiori di quelli svedesi per raggiungere lo stesso risultato, come posso in qualunque momento documentarvi. La realtà è che le cooperative in Italia attuano determinati programmi soltanto nel Trentino-Alto Adige e nell'Emilia, la qual cosa dimostra le difficoltà obiettive che s'incontrano nell'organizzare la distribuzione in forma cooperativa.

Al senatore Berlanda non rispondo perchè non ha posto un problema al Ministero o al Governo, ma al Presidente della Commissione.

Il senatore Francavilla ha formulato una serie di quesiti ai quali ritengo di aver risposto implicitamente nel fare le altre considerazioni.

F R A N C A V I L L A . Si era stabilito di dare la definizione giuridica di piccola e media industria: infatti, si comunicò che sarebbe stata costituita una Commissione; ella stesso, signor Ministro, accolse la richiesta. Peraltro tutto è rimasto lettera morta.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Ripeto ciò che ho già detto al senatore Bonafini e ad altri, nonchè alla Camera dei deputati: esiste una legge che regola il funzionamento della piccola e media industria. Comunque, a seguito dei vari interventi, ho presentato una relazione ufficiale sia alla Camera che al Senato: speravo che sarebbe stata letta, ma mi sembra di no, in quanto nessuno l'ha citata. Eppure si tratta di una relazione che riporta una copiosa messe di dati.

F R A N C A V I L L A . In occasione della discussione sul bilancio?

V A C C H E T T A . Non abbiamo ricevuto alcuna relazione.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* È stata presentata ufficialmente dal Ministro dell'industria alla Camera dei deputati e al Senato.

V A C C H E T T A . Personalmente ho chiesto che fosse fatta pervenire copia di tale relazione almeno a tutti i membri della nostra Commissione; sono mesi che ho avanzato tale istanza, ma ancora oggi siamo in attesa di un seguito.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Qualcosa di analogo si è verificato anche alla Camera dei deputati. Comunque, esiste la documentazione accompagnata da una mia lettera al Presidente del Senato. Perciò è facile prenderne visione.

B O N A F I N I . Non metto in dubbio che ella, signor Ministro, abbia predisposto una dettagliata documentazione sulle distribuzioni avvenute nella media e nella piccola industria. Ciò che interessa soprattutto è oggi, più della distribuzione, di conoscere la definizione giuridica di piccola e media industria.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Avevo ritenuto anzitutto che fosse doveroso mettere il Parlamento al corrente della distribuzione dei fondi a disposizione dell'industria italiana, affinchè tutti fossero a conoscenza della realtà delle cose e perchè determinate posizioni critiche potessero essere poste di fronte a documentazioni esaurienti. Anzi, avevo chiesto che la relazione venisse stampata e può farne fede il senatore Bonafini.

B O N A F I N I . Esatto.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Non intendo fare polemiche sulla diligenza degli uffici; quello che ci interessa è di stabilire se i criteri da noi adottati per attuare le condizioni stabilite dalla legge siano o no condivisi dal Parlamento. La Commissione, non parlamentare, costituita da rappresentanti delle banche, delle varie organizzazioni economico-sindacali e così via, sotto la presidenza del Ministro dell'industria e la Vice Presidenza del Sottosegretario per il tesoro, ha adottato determinate deliberazioni sulla base di una procedura prevista dalla legge. Si tratta ora di sapere se tutto ciò soddisfi o no la vostra interpretazione della legge stessa. Ecco perchè occorre che sia presa nozione della relazione da me predisposta, dalla quale risultano i criteri adottati. Dopo di che si potrà passare a stabilire se il Parlamento debba o no modificare tali criteri, ossia la legge che li definisce.

F R A N C A V I L L A . In occasione del varo di quella legge fu presentato un ordine del giorno del senatore Bonafini da lei accettato.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Me ne ricordo benissimo; però mi chiedo: perchè costituire una Commissione per discutere i criteri applicativi quando vi è la Commissione parlamentare industria e commercio?

F R A N C A V I L L A . Ed allora perchè ha accettato l'ordine del giorno?

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Comunque sia, chi deve costituire la Commissione? Non certo il Governo: questo è il punto che non riesco a comprendere.

Io ho mandato al Parlamento una relazione e vedo con piacere che alcuni ne sono a conoscenza (il che è una realtà), mentre altri non la conoscono.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Se lei non ce la dà, come facciamo ad averla? Forse è un documento tanto prezioso da essere tenuto chiuso a chiave . . .

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Tutti i vostri colleghi della Camera dei deputati hanno avuto più copie di questa relazione, perchè l'hanno chiesta. Se il senatore Vacchetta l'avesse chiesta, gliela avrei subito data.

V A C C H E T T A . L'ho formalmente richiesta al Presidente della Commissione non più tardi di un mese fa e ancora non ne ho avuto alcuna risposta. Io prendo atto che finora questa relazione è conosciuta da pochissimi.

P R E S I D E N T E . Non ricordo che lei mi abbia chiesto quella relazione...

F R A N C A V I L L A . Comunque, la questione riguarda l'ordine del giorno che lei ha accettato.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Io ho documentato il Parlamento e resto in attesa.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che i senatori Montagnani Marelli, Secci, Vacchetta e Francavilla hanno presentato due ordini del giorno.

Il primo è così formulato:

Il Senato,

esaminata la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia e conseguenti proposte di programmi di ricerca e di provvedimenti » approvata dal Comitato dei Ministri di cui all'articolo 1 della legge 2 marzo 1963, n. 283 (documento n. 34-*bis* allegato alla « Relazione generale sulla situazione economica del Paese ») e convinto che essa relazione:

a) non offre alla meditazione ed alla discussione parlamentare una adeguata informazione sulla situazione esistente nè sulla politica che il Governo propone per questo vitale settore;

b) che i sette « programmi di ricerca » per la soluzione di particolari problemi di ordine economico, i quali notoriamente non sono stati discussi dagli organi direttivi del CNR, appaiono come una aggiunta estemporanea senza alcun organico collegamento con il contesto della relazione nè hanno una qualsiasi connessione con una concreta politica di programmazione di sviluppo;

c) che in ogni caso appare manifestatamente insufficiente e sproporzionato con l'insieme del finanziamento previsto, l'impegno in direzione della ricerca applicata e tecnologica;

d) che nessuna correlazione viene indicata tra i programmi di ricerca applicata e tecnologica e l'attività delle aziende controllate dallo Stato;

tutto ciò considerato il Senato chiede:

1) di conoscere e poter discutere una esauriente esposizione sulla politica della ricerca che il Governo intende perseguire;

2) che il piano quinquennale sia riveduto in modo da eliminare le lacune, gli inconvenienti e le distorsioni sopra elencate.

Il secondo suona così:

Il Senato,

considerata la grande importanza che ha per lo sviluppo del Paese la possibilità di fruire di idrocarburi in notevole quantità ed a basso costo, invita il Governo:

1) a dare avviso a tutti i Paesi stranieri che lo Stato italiano intende utilizzare in regime di privativa le risorse in idrocarburi della piattaforma continentale;

2) ad iniziare trattative con la Repubblica socialista federativa jugoslava per la delimitazione concordata delle rispettive aree di utilizzazione dell'Adriatico e del sottostante fondo marino e per l'eventuale collaborazione nella ricerca ed utilizzazione delle risorse di idrocarburi del fondo marino stesso;

3) accordare all'ENI la esclusiva nella ricerca e coltivazione degli idrocarburi nella piattaforma continentale adriatica.

I medesimi senatori hanno presentato, anche, un emendamento del seguente tenore:

Nella tabella n. 13, Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, elevare lo stanziamento del capitolo n. 1221 da lire 10.000.000 a lire 20 milioni e lo stanziamento del capitolo numero 1301 da lire 107.000.000 a lire 162 milioni.

Nella tabella n. 11, Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, diminuire lo stanziamento del capitolo n. 2081 da lire 20.713.000.000 a lire 20.648.000.000.

B A N F I , *relatore.* Ritengo che il primo ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione. Certo, non si può impegnare il Governo a delle trattative internazionali, che si svolgono nella misura in cui c'è una concordanza di iniziative tra i due Stati; ma penso che esso possa fare, attraverso i canali diplomatici, i naturali sondaggi, per vedere se sia possibile arrivare ad una transattiva internazionale.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Il Governo dichiara di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto concerne il secondo ordine del giorno, mi sembra evidente che il Governo accetti volentieri l'invito a far sì che la ricerca scientifica sia sviluppata e che le siano dati mezzi adeguati.

Comunque, poichè l'ordine del giorno è accompagnato da un emendamento, va da sè che non si può accettare un invito e poi non seguirlo.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . L'emendamento propone una modesta variazione per stazioni sperimentali, il che è una cosa marginale; ma noi siamo di fronte alla ricerca scientifica fondamentale ed applicata per un valore di 127 miliardi, mentre qui si richiedono 25 milioni.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Io non mi posso esprimere in senso favorevole o contrario senza il parere del Ministro della ricerca scientifica.

Comunque, non desidero respingere l'ordine del giorno.

B A N F I , *relatore.* Forse sarebbe opportuno che la Commissione respingesse l'ordine del giorno in modo di poterlo ripresentare in Assemblea e discuterlo alla presenza del Ministro per la ricerca scientifica.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . È un problema connesso.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* L'ordine del giorno contiene anzitutto una critica e quindi un invito al Ministro della ricerca scientifica a svolgere una relazione diversa da quella in suo possesso, senatore Montagnani Marelli.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Lo spero.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Il fatto è che esiste già una precisa disposizione di legge, in base alla quale (articolo 3) ogni anno il Ministro della ricerca scientifica presenta una relazione al CIR, che, dopo l'approvazione, la rende pubblica. C'è un volume di circa 500 pagine redatto dal Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, volume che non è certamente quello che lei, senatore Montagnani Marelli, sostiene di avere, perchè mi sembra di scorgere che sia di dimensioni assai più ridotte.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Quello che io possiedo è quanto è posto a disposizione del Parlamento: peraltro non vi è trattato tutto l'aspetto della ricerca scientifica, in quanto non si fa cenno del CNEN nè delle aziende di Stato nè del programma quinquennale di sviluppo. Anzi, a proposito del CNEN è detto che si rimanda il lettore alla pregevole relazione del ministro Medici.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione; il che vuol dire che non rimarrà sepolto tra le carte ma che sarà trasmesso al ministro Arnaudi; io stesso mi impegno di farglielo avere e di persuaderlo — peraltro ritengo che lo sia già — ad accettare una discussione, di cui egli sarà senz'altro il più felice di tutti.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . La ringrazio: questo era il mio obiettivo e speriamo che la sua lodevole intenzione, onorevole ministro Medici, sia realizzata. Non vorrei proprio che la proposta venisse archiviata.

M E D I C I . *Ministro dell'industria e del commercio.* Se avrà la bontà di ricordarmelo, ritengo che subito dopo la sospensione per le prossime festività potrà essere promossa la discussione cui ella mira.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Pertanto anche il secondo ordine del giorno può considerarsi accolto come raccomandazione.

Vi sono ora da esaminare le due proposte di emendamento avanzate dai senatori Montagnani Marelli, Secci, Vacchetta e Francavilla, relative alle tabelle 11 e 13.

Ne do nuovamente lettura:

Nella tabella n. 13, Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, elevare lo stanziamento del capitolo n. 1221 da lire 10.000.000 a lire 20 milioni e lo stanziamento del capitolo numero 1301 da lire 107.000.000 a lire 162 milioni.

Nella tabella n. 11, Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, diminuire lo stanziamento del capitolo n. 2081 da lire 20.713.000.000 a lire 20.648.000.000.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Per le note ragioni della unicità del bilancio e della programmazione degli stanziamenti, il Governo non può accettare gli emendamenti proposti.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Ritenevamo che, reperita la copertura con detrazione nel capitolo che riguarda acquisto di armi e munizioni, la proposta sarebbe stata accettata. Comunque, ripresenteremo gli emendamenti in Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti gli emendamenti di cui ho dato lettura, non accettati dal Governo.

(*Non sono approvati*).

Nessun altro chiedendo di parlare, la Commissione conferma al senatore Banfi il mandato di redigere il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'anno 1965, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

La seduta termina alle ore 18,45.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari